

Luglio 1900



Vol. XIX, N. 7.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

29 luglio 1900. — Per la morte di Re Umberto I

- Pelvo d'Elva e Rocca delle Sagne (con una illustr.). — C. RATTI. Pag. 233
Cronaca Alpina. — Il vescovo d'Aosta sul Gr. Paradiso — Ascensione notturna della Dufour da Macugnaga. — Nelle Alpi Marittime e Svizzere. — Paravas e Boucier. — Monti Sibillini e Appenino Abruzzese. — Nel gruppo degli Ernici. — *Ricoveri e Sentieri*: Inaug. Rifugio ai Laghi Gemelli. - Segnavie e servizi di alberghi - Hochjochhütte. — *Guide*: Sottoscrizione Aymonod „ 244
Letteratura ed Arte. — Purtscheller-Hess: Hochtourist in den Ostalpen. — Brusoni: Da Milano a Lucerna. — Coolidge: Guida di Grindelwald. — Guida di Annecy, ecc. — Annuario del Touring Club italiano „ 254
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto di deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare per la sospensione del Congresso. — Verbale dell'Assemblea straordinaria dei Delegati, con due allegati. „ 256
Cronaca delle Sezioni. — Monza - Ligure „ 278

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, 9



Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

Grand Hôtel Royal

Casa di primo ordine, con nuova grande sala da ballo

Proprietario: M. BERTOLINI, anche proprietario degli

Hôtel Royal Vittoria in **AOSTA** e Grand Hôtel Royal a **SAN REMO**

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

Hôtel de l'Union

(m. 1224) in bella posizione, attiguo agli Uffici della Posta e del Telegrafo.

Pensione, Table d'hôte e servizio alla carta

Sale di lettura e da ballo -- Giornali nazionali ed esteri -- Luce elettrica

G. RUFFIER, *Proprietario.*

VADE-MECUM DELL'ALPINISTA

pubblicato sotto gli auspici del Club Alpino

ANNO I° (1900) — Prezzo L. UNA.

(Vedere indice del contenuto a pag. 217 di questa Rivista)

In vendita presso la Ditta G. B. Paravia e C. in Torino (via Garibaldi)

e presso la Sede Centrale del Club.

GRANDE STABILIMENTO D'ESTATE (53^a STAGIONE)

HÔTEL SAN DALMAZZO DI TENDA

Grande parco e giardino ombroso. — Sala da bigliardo. — Giornali francesi, inglesi e italiani. — Cura del latte. — Servizio alla carta. — Posta e Telegrafo. — Pensione a partire da Lire 6 al giorno.
E. Bertschi, *proprietario*.

Il sottoscritto avvisa i suoi rispettabili clienti che ha cessato di esercire

L'ALBERGO DELLE CIME BIANCHE a Fier
nella Valle d'Ayas (Valle d'Aosta). Perello Camillo.

ALBERGO IN CA DI JANZO m. 1450 in Valle Vogna (Valsesia)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera di recente riattata.

Delizioso soggiorno estivo, che due anni fa ebbe l'onore di ospitare per ben due volte S. M. LA REGINA D'ITALIA. — Clima saluberrimo. — Servizio e pulitezza inappuntabile. — Posta nell'albergo due volte al giorno. — Bagno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Gressoney e di Andorno. — Per maggiori informazioni scrivere al proprietario al seguente indirizzo :

FAVRO GIOVANNI - CÀ DI JANZO Val Vogna (Valsesia).

GRAND HOTEL DES ALPES IN ALAGNA VALSESIA (Novara)

in posizione splendida, ai piedi del Monte Rosa, provvisto di tutte le comodità del moderno confort — Bagni — Centro d'escursioni — Corriera postale due volte al giorno — Ufficio Postale e Telegrafico di fronte — Modicità nei prezzi. FRATELLI FERRARIS, *Proprietari*.

GRAND HOTEL ALAGNA IN ALAGNA VALSESIA (m. 1200).

Situato nella migliore e più tranquilla posizione del paese. — Magnifiche passeggiate nei dintorni. — Prezzi moderati. Peraldo, *Proprietario*.

NUOVO ALBERGO AL PASSO DI LUSIA m. 2034 (Trentino orientale)

Situato fra Moena e Paneveggio nella Valle di Fiemme, in una posizione incantevole. Vista stupenda sulle Dolomiti di Primiero e di Fassa. Punto di passaggio fra Primiero e le Valli dell'Avisio.

Raccomandato dalla Società Alpinisti Tridentini.

S. Bernardi *cond.* — PREDAZZO (TRENTINO).

NUOVO ALBERGO ALPINO « CIMA TOSA » IN FAI (Trentino occidentale)

È posto a circa 1000 m. di altezza, sulla via che conduce a Molveno e nelle Dolomiti di Brenta. È sotto la protezione della Società Alpinisti Tridentini, e si raccomanda per l'amena e saluberrima posizione e per la mitezza dei prezzi.

Oreste Tonidandel, *proprietario* — FAI (TRENTINO).

ALBERGO DELLA POSTA in Caprile m. 1027 (Provincia di Belluno).

In una delle più splendide posizioni alpine. — Servizio ottimo, buona cucina, vini nostrani ed esteri, servizio proprio di cavalcature e vetture. — Guide alpine per le principali ascensioni (Marmolada, Civetta, Pelmo, Antelao). — Posta e telegrafo. Fratelli Prà, *proprietari*.

GRANDE ALBERGO AL BELVEDERE m. 1200 sopra Caprile (Provincia di Belluno).

Posizione ridente. Ampie sale da pranzo, sala di lettura, bagni; appartamenti per famiglie; cucina eccellente, tanto alla carta che a pensione: vini scelti. Prezzi moderati. Ufficio telegrafico. Cavalcature, vetture, guide, portatori. — Albergo filiale in Caprile. Nina Callegari, *proprietaria*.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

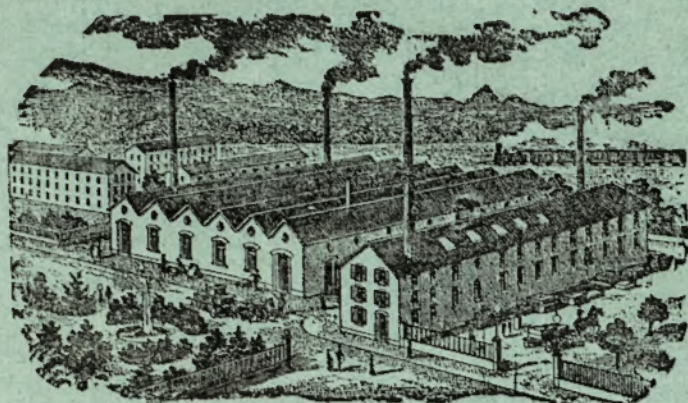
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: **ITALIA:** Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. **ESTERO:** Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

29 LUGLIO 1900

Re Umberto I non è più!

Una mano sacrilega, col più orrendo misfatto, ha spento il migliore dei Sovrani, orbando l'Italia del suo Capo venerato, del suo Re, leale, prode, generoso, buono, che per ventidue anni ne incarnò le aspirazioni e ne resse i destini colle virtù tradizionali della Sua magnanima Stirpe.

Al grido unanime d'indignazione, al lutto gravissimo della Nazione Italiana per tanta jattura, si associa costernato il *Club Alpino Italiano*, il quale all'universale cagione di dolore aggiunge quella di aver perduto il suo Augusto Presidente Onorario.

Re Umberto, con molte altre insigni virtù, aveva ereditato dal Suo grande Genitore un forte amore per i monti, in mezzo ai quali passava ogni anno alcuni giorni desiderati di attivissimo riposo.

Re Umberto fu, come Vittorio Emanuele II, in ogni occasione largo di simpatia e di favore alla nostra Istituzione, facendosi rappresentare ai nostri Congressi, istituendo premi per le Se-

zioni più attive, recando il suo Regale contributo alle opere nostre più cospicue, compiacendosi altamente che un giovane e valoroso Membro della Sua Augusta Famiglia prendesse parte diretta ai nostri lavori e aggiungesse pagine invidiate ai fasti dell'Alpinismo Italiano.

Come il Padre Suo, **Re Umberto** amò particolarmente e beneficò in varia guisa le semplici e forti popolazioni alpine, delle quali rispecchiava la bontà e la tempra del carattere: e da esse era amato e benedetto, come ora è pianto con acerbissimo dolore.

Inchiniamoci reverenti alla venerata Sua Salma e rechiamo alla Sua grande Anima un solenne tributo di indelebile riconoscenza e di memore affetto.

All'ambascia infinita della Vedova Augusta possa riuscire di qualche sollievo l'espressione del nostro profondo cordoglio; e quella fede, che sugli eccelsi vertici delle nostre Alpi splende di tanta luce divina all'alta Sua mente, rechi conforto al nobilissimo animo Suo.

A Re Vittorio Emanuele III, erede delle virtù e della gloria di quella Dinastia, che è prima fortuna d'Italia, porgiamo l'omaggio della nostra inalterata devozione.

Il Presidente

A. GROBER.

Appena fu a conoscenza del luttuoso avvenimento, il Presidente Grober spedì da Alagna il seguente telegramma a S. M. la Regina Margherita :

“ Club Alpino Italiano, orfano del suo Augusto Presidente Onorario, esprime devotamente a S. M. la Regina profonda costernazione per orribile parricidio, immane sciagura della Patria ”.

A questo telegramma S. M. la Regina faceva rispondere col seguente :

“ Al Presidente del Club Alpino Italiano — ALAGNA, S. M. la Regina mi incarica ringraziare quanti insieme con Lei si associarono al profondo lutto della Patria e della Real Famiglia.

“ Il Ministro della Real Casa : E. PONZIO-VAGLIA ”.

Parecchie Sezioni del Club mandarono direttamente a Monza telegrammi di condoglianza ; altre ne mandarono alla Presidenza della Sede Centrale, con preghiera di rendersi interprete presso S. M. la Regina dei loro sentimenti di dolore e di devozione.

La *Sezione di Monza*, che prima ebbe il ferale annunzio, per mezzo del suo Presidente rag. Carlo Casati, scrisse una lettera al Presidente della Sede Centrale, deplorando il mostruoso delitto, esprimendo la costernazione in cui esso aveva immerso tutti i suoi Soci, e ponendosi a disposizione della Sede Centrale per quanto potesse valere detta Sezione nella luttuosa circostanza.

Anche la *Società degli Alpinisti Tridentini*, [sedente a Rovereto, volle associarsi al lutto degli Alpinisti Italiani inviando tosto alla Sede Centrale del nostro Club il seguente telegramma :

“ Inorridita per esecrando misfatto che troncò preziosa esistenza dell'Augusto vostro Presidente Onorario, la Società Alpinisti Tridentini piange con voi.

“ La Presidenza ”.

La Presidenza del Club, oltre l'invio del telegramma surriferito, ha deliberato in via d'urgenza :

Di incaricare il Vice-Presidente, Senatore comm. Giuseppe Vigoni di rappresentare il C. A. I. ai funerali del Re Umberto, con facoltà di provvedere per una corona e per quanto altro reputasse conveniente per una degna partecipazione ;

Di listare a lutto il numero della « Rivista », che conterrà il cenno del luttuoso avvenimento ;

Di approvare che la Sezione di Brescia, in omaggio alla venerata memoria dell'Augusto Estinto, sospenda il Congresso Alpino indetto pel prossimo settembre ;

Di revocare la delegazione data al prof. Guido Cora di rappresentare il Club Alpino Italiano al Congresso Alpino internazionale di Parigi.

Di riservarsi di proporre al Consiglio Direttivo Centrale quelle altre onoranze che si reputeranno del caso.

Il 4 agosto, l'on. senatore Giuseppe Vigoni, dietro incarico del Presidente del Club, si recò alla Villa Reale di Monza, con una rappresentanza di Soci delle Sezioni di Milano e di Monza, a portare una corona di fiori, composta di edelweiss, ciclamini, genzianelle e felci, con nastro portante la scritta « *Il Club Alpino Italiano al suo Presidente Onorario* » per essere deposta sul feretro del Re Umberto I.

Il XXXII° Congresso degli Alpinisti Italiani è sospeso.

La Direzione della Sezione di Brescia del C. A. I. avverte i Soci, che, dietro parere conforme della Presidenza della Sede Centrale, il 32° Congresso Alpino viene sospeso, in omaggio alla venerata memoria di S. M. il Re Umberto I, tolto così barbaramente all'Italia ed alla Associazione nostra, di cui era Presidente Onorario.

PELVO D'ELVA m. 3064 e ROCCA DELLE SAGNE m. 3078

SUL CONTRAFFORTE MAIRA-VARAITA.

Chi da lungo tempo ha tenuto dietro alla letteratura alpina ed ha notato la gran quantità di nuove ascensioni che si compiono ogni anno, è quasi tentato a credere che sia pressoché esaurita l'esplorazione delle Alpi, od almeno che rimangano poche briciole, tali da non valer la pena di occuparsene. Ma se prende ad esaminare le carte topografiche, trova invece qua e là delle vere incognite, perfino degli interi gruppi di monti di cui si sa poco o nulla, delle valli e delle creste quasi mai descritte, e nelle stesse guide che ne fanno menzione non riscontra che indicazioni vaghe, incomplete e perfino inventate.

Non credo esagerato il dire che sono ancora a centinaia le cime di qualche importanza, per es. dai 2700 metri in su, delle quali non si sa se, come e quando furono salite, quali attrattive presentino, di dove convenga salirle, ed è soltanto osservando le carte topografiche e notandovi la configurazione del terreno, talvolta anche un segnale trigonometrico, che si arguisce che qualche topografo militare o catastale le ha visitate, contornate e superate; ma di ciò nessun particolare è a cognizione del pubblico e per il mondo alpinistico il terreno è sì può dire vergine.

In tali condizioni sono il Pelvo d'Elva, del quale ben poco si è scritto, e la Rocca delle Sagne, di cui si sa nulla affatto ed è indicata senza segnale nelle carte. Vi sarebbero in quelle vicinanze altre punte notevoli, ben degne di visita, come il Monte Chersogno m. 3026, il Monte Albrage m. 3000, ma per ora non posso occuparmi che delle due prime, poiché ebbi la ventura di farne gradita conoscenza l'anno scorso.

Il Pelvo di cui do relazione vien designato colla qualifica d'Elva perchè sorge in capo al bacino d'Elva, tributario della Val Maira, e per distinguerlo da altri Pelvo che sono nelle stesse Alpi Cozie ¹⁾.

La sua configurazione topografica è assai semplice: esso presentasi come una piramide pressoché triangolare, le cui tre creste sono

¹⁾ I principali sarebbero: il Pelvo di Ciabriera m. 3152 in capo alla valle di Bellino a sud del Gran Rubren e sulla cresta di confine, il Monte Pelvo m. 2770 sopra il Colle delle Finestre tra Susa e Fenestrelle; la Cima del Pelvo m. 3250 sul lungo contrafforte che si stacca dalla Punta Ramière e separa le due valli della Ripa e di Thures nell'alta Valle della Dora Riparia; il Monte Pelvo m. 2807 di Val Germanasca (Chisone) presso il Colle del Piz. — L'origine del nome *Pelvo* e delle sue varianti, *Pelvas*, *Pelvat*, *Pelvoux*, ecc., non è accertata. Chi la vuole celtica, chi ligure, chi spagnuola. Quanto al significato, taluno vuole riferirlo alla forma della montagna, altri ai boschi di cui era coperta. Secondo il Poggi, nella sua opera *Genuati e Viturii*, il vocabolo *Elv* significa bosco, e il rev. Coolidge nella sua edizione della "Guida Ball" dice che *Elva* è il nome locale del *Pinus Cembra*.

dirette a Nord-Est, a Sud e a Nord-Ovest. Le prime due fanno parte del contrafforte divisorio fra Val Varaita e Val Maira; la terza si protende nel vallone di Bellino (Val Varaita), ma dopo breve tratto piega a Nord e si converte in un ampio pendio solcato da parecchi valloncini. La cresta Nord-Est, quella che nella qui unita illustrazione vedesi a destra, scende ripidissima per circa 400 metri, poi, volgendo alquanto ad est, si stende in un dosso ondulato di pascoli fino allo storico e frequentato Colle della Bicocca (m. 2289): quest'ultimo tratto sulla carta è detto *Rocche del Pelvo*, con poca ragione però, poichè di roccie v'è ben poca cosa ¹⁾. La cresta Sud scende solamente per circa 170 metri al Colle Camosciere, poi si rialza nello spuntone omonimo e prosegue verso la Rocca delle Sagne. Il Pelvo risulta dunque con tre faccie o versanti: Est, Sud-Ovest e Nord; i due ultimi defluenti in Val Varaita, il primo in Val d'Elva, ma questo, per un ripiegamento della parete, forma anche una porzione rivolta a sud ²⁾. Nell'incisione qui annessa è in pieno prospetto tutta la faccia Est.

Di esso, come già dissi, la letteratura alpina dà pochissime notizie. La « Guida delle Alpi Occidentali » (vol. I° di Martelli e Vaccarone) lo nomina appena, senza dire come se ne faccia l'ascensione. La « Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali » di L. Vaccarone, ne consegna la prima ascensione eseguita nel 1836 dal capitano Cossato dello Stato Maggiore Sardo, il quale era incaricato in quella zona dei rilevamenti per la gran Carta al 50.000 degli Stati Sardi. Sembra che egli vi sia salito da Bellino, aggirando la montagna dal versante occidentale, che è quello di più facile accesso.

Le nostre pubblicazioni non ricordano il Pelvo che due volte: cioè con un breve articolo del tenente Carlo Guerini (Sezione di Brescia), che nel 1892 ne fece la *salita per un canalone della faccia sud e la discesa per la cresta ovest* ³⁾; e con una breve notizia ⁴⁾ delle due salite compiute contemporaneamente, ma per vie diverse, l'8 giugno 1894 dai notissimi alpinisti inglesi Sir W. M. Conway ed E. A. Fitz Gerald, i quali però eran giunti quasi insieme al Colle della Bicocca in 2 ore dal villaggio d'Elva e in un'ora dal Colle ai piedi del picco per la facilissima cresta (Rocche del Pelvo) che vi conduce. Quivi il Conway, colla guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga e colle due guide indiane (del reggimento

¹⁾ Nell'incisione che presentiamo, per cortese concessione del cav. P. Santini di Pinerolo (riproduzione riservata), scorgesi distintamente l'andamento e la natura di tale cresta e le due depressioni che portano il nome di Colle della Bicocca, separate dal rialzo (m. 2317) su cui sorge un baraccamento-vedetta militare. La depressione al di là di questo è il vero Colle (m. 2289) attraversato dalla strada mulattiera; la depressione al di qua, donde fu presa la veduta, è più bassa (m. 2278), ma non è valicata che da un sentiero veniente più direttamente da Casteldelfino.

²⁾ Vedere la tavoletta "Sampeyre" alla scala di 1:50.000 della carta I. G. M.

³⁾ Vedi "Riv. Mens." 1893, pag. 68.

⁴⁾ Vedi "Riv. Mens." 1895, pag. 474.

Rocca delle Sagne

M. Camosciere

Pelvo d'Elva



IL PELVO D'ELVA M. 3064 DAL COLLE DELLA BICOCCA M. 2278.

Da una fotografia dello Stabilimento P. Santini di Fivierolo.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

dei Gourkas) Karbir e Amar Sing, sali per un canalone della faccia Est¹⁾, ma in alto dovette poggiare a destra verso la cresta Nord-Est, costretto da un passaggio difficile che non poté forzare verso sinistra. Il sig. Fitz Gerald, invece, colle guide G. B. Aymonod e Luigi Carrel di Valtournanche, attaccò subito la *cresta Nord-Est*, che trovò alquanto difficile e divertente (quella stessa che descriverò per la mia salita), e per essa raggiunse la vetta. È da notarsi che le due comitive compirono la salita in un'epoca in cui la montagna era ancora rivestita di neve, mentre nei mesi successivi ne è affatto spoglia. La discesa fu rapidissima: in sole 2 ore scesero a Casteldelfino, cioè per la cresta Sud, poi per un pendio di neve rivolto ad est, ai piedi del quale trovarono un sentiero che li guidò al Colle della Bicocca: giunsero quivi in un'ora dalla vetta, e in un'altra ora per neve e ripidi sentieri scesero a valle²⁾.

Altra ascensione del Pelvo, notevole perchè è la prima di cui si abbia conoscenza dopo quella del cap. Cossato, fu compiuta il 26 luglio 1890 dal rev. W. A. B. Coolidge colla guida Christian Almer figlio. Dalla sua relazione³⁾ ricaviamo ch'egli sali da Casteldelfino al Colle della Bicocca in 3 ore, di dove per cresta in ore 1 1/2 si portò ai piedi del picco e in 2 ore ne compì la scalata per la *cresta Nord-Est* fino ad un certo punto (vedi nota 1^a a pag. 241), poi per la *faccia Est*. Per la discesa, eseguita tutto giù per la faccia Est, ch'egli chiama la via più naturale, impiegò ore 1,35 sino al Colle e altrettanto sino a Casteldelfino. Quest'ascensione non venne sinora ricordata nella « Rivista ».

Sarebbero adunque sei in totale, compresa la nostra, le ascensioni conosciute del Pelvo; ma c'è motivo di credere, come si capirà in seguito, che siano non poche di più, la maggior parte però effettuate da militari, specialmente alpini, i quali hanno sovente occasione di trovarsi su quel contrafforte per studi ed esercitazioni.

Le ragioni per cui il Pelvo d'Elva fu sempre trascurato dai nostri alpinisti sono varie, ma non tutte plausibili. Anzitutto è una montagna non visibile da Torino, né da nessuna delle punte che ordinariamente si salgono in un giorno o due da questa città. Inoltre,

¹⁾ Il Conway, nel libro che citiamo in seguito, non si spiega troppo bene. Egli parla di un canalone della faccia Est, il primo a sud della cresta; può darsi che intenda dire uno dei solchi di detta faccia, che però non sono veri canaloni, come si scorge nella veduta, e in tal caso avrebbe seguito un percorso poco dissimile da quello tenuto dal rev. Coolidge in discesa, a cui accenniamo in questa stessa pagina. Il Conway lascia nemmeno capire a qual punto abbia dovuto portarsi verso la cresta.

²⁾ Un brevissimo cenno di queste due ascensioni è nell'« Alp. Journ. », n. 128 (vol. XVII, pag. 441) e da esso fu ricavato quello riferito nella « Rivista », del 1895; ma esse sono narrate un po' più in disteso, con raffronti e considerazioni, a pag. 40-44 del libro pubblicato da sir W. M. CONWAY nel 1895 col titolo: *The Alps from end to end* (vedi recensione nella « Rivista », 1896, pag. 72). Il libro è illustrato da schizzi del pittore M. D. Cormick, ma del Pelvo non v'è che una veduta presa dalla sua sommità verso sud, ove campeggia la Rocca delle Sagne e la cresta che la collega al Pelvo.

³⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XV, pag. 330.

sorge piuttosto addentro nella zona montuosa, fra due valli, l'una poco frequentata da alpinisti, l'altra nulla affatto, entrambe sconosciute al mondo dei villeggianti, cosicchè la sua caratteristica cima appena la si vede da un tratto di pianura fra Saluzzo e Cuneo, due città ai piedi delle Alpi Piemontesi, ove mancano gli alpinisti, a differenza delle città lombarde che sono nelle identiche condizioni. Gli alpinisti torinesi, per le loro brevi escursioni, pare non conoscano altre valli che quelle dal Pellice al Cervo, e impiegano magari due interi giorni a far delle salite di appena 3000 metri e anche meno; tant'è che in un librettino di itinerari per escursioni da Torino ¹⁾ si contano parecchie decine di tali salite, ma vi è completamente dimenticata la Val Varaita, la quale, come si è altra volta dimostrato, offre qualche bella ascensione fattibile *in un sol giorno* da Torino ²⁾.

Per contro, come giustamente osserva il rev. Coolidge, il Pelvo, per la sua posizione isolata e per l'aspetto di immane bastione o fortezza, che sulle adiacenti creste si eleva di ben 500 e 700 metri, attrae avidamente gli sguardi di chi percorre le pendici meridionali del Monviso, o dalle Valli del Po e del Guil s'affaccia sulla cresta verso Val Varaita.

Fu tale impressione, più che altro, che m'indusse a fargli visita, e dello stesso parere trovai due cari colleghi, distinti botanici per giunta; il che, per me, non più allenato alle corse alpine, dava arrischiato di far le cose comodamente, perchè coi botanici non si corre, e per loro era un'occasione propizia per erborizzare in una regione che non avevano ancora visitato. Li presento nell'alpinista veterano dott. Filippo Vallino e nel giovane dott. Ubaldo Valbusa, che in queste pagine ha già dato prova di saper maneggiare a dovere piccozza e penna.

Taglio corto sul viaggio sino a Sampeyre, fatto il 5 agosto coi mezzi ordinari: ferrovia Torino-Saluzzo, tramvia per Venasca, indi diligenza. Là ci attendeva la guida Giuseppe Perotti di Crissolo, che aveva accettato di venire come portatore del nostro bagaglio piuttosto abbondante, in previsione di pernottare due volte sull'alta montagna. E ce ne fu anche per un suo convalligiano, che gli si era aggregato come rinforzo, se del caso.

Fatto un buon pranzetto al confortevole Albergo dell'Angelo, che attira già qualche villeggiante in quell'amenissima conca, si parti poco dopo le ore 15 pel Colle di Sampeyre, coll'intenzione di proseguire poi sul sentiero che costeggia quasi in piano il contrafforte sul versante d'Elva e per esso portarsi comodamente nella sera stessa

¹⁾ *Elenco di escursioni effettuabili da Torino in uno o due giorni*, pubblicato per cura della Sezione di Torino del C. A. I. — Torino 1897.

²⁾ Vedi "Riv. Mens.", 1897, l'ultima nota all'articolo *La Cima delle Lobbie*, pag. 193-203.

a pernottare al baraccamento militare sotto il Colle della Bicocca. Secondo i nostri calcoli, confermati dalla gente del paese, dovevano essere circa 3 ore e 1½ di salita sino al primo colle e 2 ore di marcia per passare al secondo.

Qualcuno che segua la mia narrazione sulla carta potrà dire che non avevamo scelta la strada più diretta e più breve; che conveniva invece recarsi a Casteldelfino e prendere di là la vera strada pel Colle della Bicocca; ma, in fatto, non c'è differenza notevole, perchè chi fa a piedi la carrozzabile da Sampeyre a Casteldelfino ci mette ore 2 ¼, poi ha non meno di 3 ore di erta salita se prende il sentiero che passa alle grangie Peyron, e circa 3 ore ½ se prende la mulattiera che si stacca a Rebera, sulla strada per Bellino, e passa per le grangie della Bicocca.

Per questa e per altre considerazioni, che è inutile di esporre, preferimmo il Colle di Sampeyre e vi salimmo per la strada che passa a Sant'Anna, Servé, ecc., soleggiata e malagevole per buon tratto, pittoresca nella parte superiore, con nulla di particolare da descrivere, tranne che offre una discreta veduta sul verde bacino di Sampeyre, sull'opposto versante della valle e sulla cerchia di monti che chiudono il lungo vallone di Chianale.

Il caldo del pomeriggio non ci lasciò toccare il colle che dopo le 7; appena il tempo di ammirare il pittoresco vallone d'Elva, le superbe piramidi del Chersogno e del Pelvo e una selva di monti susseguentisi verso sud fino all'Argentiera, poi via a passo affrettato sul bel sentiero che volge di costa verso ponente. Per un po' esso fu di nostro gusto, poi prese a salire e scendere per dossi e valloncini, senza mai lasciarci scorgere il sospirato baraccamento. Era notte fatta che si brancicava ancora fra sassi e sterpi, cercando di mantenerci sul sentiero, quando indovinammo in basso le bianche mura del caseggiato, che, come ci avevano detto, doveva essere abitato. Delusione! tutto era muto e solidamente chiuso. Cercammo una stanzuccia, un bugigattolo qualunque, lasciato aperto per ricovero ai passanti: niente! Avremmo potuto scendere agli alp sottostanti un duecento metri, ma a quell'ora preferimmo avere per tetto il firmamento costellatissimo e ci addattammo in un angolo un po' più riparato a far cucina, e buon per noi che il Perotti ci seppe trovar dell'acqua. Sorvolo sulle altre peripezie di quella notte, che per noi tutti non era una novità.

Al mattino, l'altera cima del Pelvo, dorata dal sole nascente, contemplava, come i secoli di Napoleone dalle Piramidi, la nostra comitiva che pigramente sgranchivasi le membra su pel monotono pendio della cresta, meditando il piano strategico per riuscire nell'impresa. Gli è che volevamo scalare la cresta Nord-Est e sapevamo che non era cosa da prendere a gabbo. Essa ci si ergeva dinanzi fiera, rozzamente affilata, ripulsiva e seducente ad un tempo.

Alle 7,45, due ore dopo la partenza dal bivacco, compresa una fermata di 20 minuti, siamo ai piedi delle prime roccie che formano come una fascia o zoccolo alla base del Pelvo e sono di natura differente da quelle schistose sottostanti e da quelle più compatte sovrapposte. È una specie di grandiosa gradinata d'accesso, che si può superare in diversi punti, e la si può anche evitare risalendo il pendio franoso verso sinistra. Ad ogni modo, in questo primo tratto, la cresta o non si tocca affatto, o vi si passa per un istante ad ammirare le immani strapiombanti pareti settentrionali della montagna. Il pendio si fa bentosto più erto e con qualche passo più complicato si approda sul filo della cresta, dov'essa s'ergette quasi verso lo zenit con fiero atteggiamento di sfida. La parete a destra è uno sdrucciolo vertiginoso, uniforme, da respingere ogni idea d'attacco; quella lasciata a sinistra è alquanto meno erta, ma così prerutta e sconvolta da produrci la medesima impressione. Riconosciamo subito di aver a che fare colla quarzite, la più dura delle roccie, in massima discretamente praticabile, ma terribile talvolta per certi suoi scherzi particolari e anche per assoluta inattaccabilità. Se non sapessimo che altri son passati di lì e non ci rassicurasse la nostra esperienza intorno alle salite per roccia, ci sarebbe da dubitare assai di certi punti che si presentano in alto come la negazione dell'accessibilità.

La contemplazione platonica non ha alcun valore in alpinismo, quindi procediamo alla scalata, però senza legarci, poichè ciascuno di noi si sente sicuro di sé ed i primi passi che proviamo ci fanno anche sicuri della roccia. Oh la deliziosa ginnastica! Oh la scalata ideale! Ora sul filo della cresta, ma più sovente qualche passo verso destra, sulla vertiginosa parete, è uno svariato succedersi di fessure, di piccoli risalti o scalini, di cornetti e ronchioni, tutti più o meno a portata di mano, ma in proporzioni ridotte, si da fare studiar bene i movimenti e l'equilibrio. In certi siti sembra di essere come appiccicati alle bugne di un muro. Se n'accorge Vallino, il più corpulento della brigata, che ad un tratto prende ad esclamare: « Ma qui siamo per aria! Che bel volo facciamo se ci sfugge una mano o un piede! » Ma imperterriti, e cauti soprattutto, proseguiamo, constatando con soddisfazione che i punti dubbiosi non sono peggio degli altri. Sulle roccie è proprio così: bisogna giudicarle quando ci si è addosso col naso.

La vetta che cerchiamo di scoprire ci fa il giuoco del « ti vedo e non ti vedo »: quando crediamo di esser lì per toccarla, eccoci invece soltanto su una spalla, una specie di « Pic Tyndall », dalla quale si prosegue per una cresta orizzontale ma accidentata, come al Cervino, fatte le debite proporzioni. Essa ci porta ai piedi di un'ertissima parete alta una quarantina di metri, accessibile soltanto per un angusto canalone, di divertente scalata, ma richiedente

attenzione per le pietre che noi possiamo smuovere ¹⁾). Un solo passo esige di aiutarci alquanto l'un l'altro, e poco dopo sbuchiamo sul ciglione della parete, colla convinzione che tutto sia finito. Abbiamo la sorpresa di veder la vetta ancora un po' più in là e un po' in su, ma con tragitto facilissimo su leggero pendio di grossi detriti; la sorpresa maggiore però l'abbiamo nel vedere muoversi lassù qualche cosa; sorpresa addirittura imprevedibile, che non vi do nemmeno ad indovinare. Posto piede sulla vetta troviamo... una scuola! Proprio una scuola, con maestro, scolari, spiegazione col metodo oggettivo e perfino esami!

Su quei *banchi* di quarzite, un gruppo di baldi alpini, colle *penne* corvine fieramente piantate sul cappello, col *libro* della natura ben aperto loro dinanzi, colla *carta* topografica che un ufficiale teneva distesa in mano, imparavano da questi geografia, topografia, strategia, storia; insomma, era la scuola del pelottone guide in piena funzione. E la giornata era propizia: il cielo puro e l'orizzonte limpido lasciavano chiaramente distinguere le valli, i contrafforti, le cime, i passi e altre particolarità che il bravo tenente andava spiegando agli intelligenti militi. Essi eran venuti su da Bellino, ove stavano accampati, e tennero la strada più facile, quella che gira la montagna a ponente.

La regione, anzi tutta la valle, ha una certa importanza militare pei molti e facili colli che la fanno comunicare con la Francia, e l'egregio quanto cortese tenente, al quale ci facemmo conoscere come soci del Club, accennò anche ai principali fatti d'armi che si svolsero, specialmente verso la metà del secolo XVIII, nelle valli di Bellino e di Chianale, sul contrafforte interposto, ove rimasero celebri i passi del Buondormire e del Ciat, e sul Colle della Bicocca, tutti fatti che si trovano esposti in parecchi libri di storia, ma soprattutto narrati in forma splendida in quello quasi recente del maggiore Turletti ²⁾).

È di prammatica descrivere i panorami delle cime, massime la prima volta che vengono fatte conoscere, e il Pelvo meriterebbe davvero tale trattamento, ma non ho il coraggio di esporre malamente un'impressione così complessa e smagliante com'è quella lasciata da un bel panorama, né di infliggere ai colleghi la lettura di un elenco che essi possono farsi guardando le carte. Mi limito a confermare l'opinione del rev. Coolidge e di Sir Conway, i quali dichiarano il Pelvo un belvedere ideale, di prim'ordine per tutta la regione alpina e prealpina a sud del Monviso, fino all'Appennino Ligure, e ne raccomandano vivamente l'ascensione. Mi si permetta

¹⁾ Forse è ai piedi di questa parete che il Coolidge deviò a sinistra sulla faccia Est: pare che in quell'anno vi fosse ancora molta neve, e se il canalone ertissimo ne era ripieno gli avrà fatto preferire il giro a sinistra.

²⁾ TURLETTI: *Attraverso le Alpi*, con illustrazioni di G. Ricci. Torino 1897.

tutt'al più di soggiungere che si ha ben di prospetto e non lontano il gruppo del Monviso, visibile pei due versanti occidentale e meridionale, raramente osservati dagli alpinisti. Inoltre, fra i monti verso ponente ammirasi il bellissimo ma poco noto gruppo del Chambeyron, ergente la sua più alta cima a 3400 metri, e al di là del confine scorgonsi catene e cime coperte di ghiacci, delle quali molti non suppongono nemmeno l'esistenza. Insomma è un intreccio di valli e monti che differisce non poco dai già conosciuti panorami delle Alpi Cozie e Graie.

Sulla vetta eravamo giunti alle 9,30, cioè in ore 3 1/4 di salita effettiva dal Colle della Bicocca: la lasciamo alle 10,15 per scendere verso sud al Colle Camosciere (m. 2899): son circa 170 metri di dislivello a comodo pendio di pietrame d'ogni dimensione, cosicchè da questo lato, sia che vi si pervenga da Bellino pel vallone Camosciere, come dal Colle della Bicocca, costeggiando la base orientale del Pelvo, la salita è elementarissima.

L'ora non essendo tarda, secondo i nostri progetti si può tentare qualche altra cosa. Ci attira la imponente massa conica del Chersogno, apparentemente inaccessibile da est e da sud; ma il pensiero è pure rivolto alla Rocca delle Sagne, più elevata e vergine di notizie. Entrambe avevano suscitato le nostre simpatie dalla vetta del Pelvo. Unica soluzione è di avvicinarle e poi decidere.

Dal Colle Camosciere per una traccia di sentiero costeggiamo a ponente il monte omonimo e la successiva cresta per buon tratto, sempre su roccia di pura quarzite, tranne un lieve affioramento di schisti rossigni: giunti ove sulla carta è segnata la quota 2831, scendiamo per un valloncino al piccolo lago Camosciere (m. 2646), che giace in un bel pianoro accidentato ai piedi di una lunga costiera di immani balze ferrigne, anch'esse di magnifica quarzite. Ivi, dalle 11,30 alle 13,30, ci godiamo un meritato riposo e, grazie all'aperitivo del dott. Vallino, peperoni all'olio, sbarazziamo alquanto il sacco delle provviste.

Intanto si è fatto anche la seconda parte del Chersogno, cosicchè, quando, ripresa la marcia verso di lui, ci troviamo ai suoi piedi, nel cosiddetto Piano del Vallone, e ne scorgiamo il detritico pendio di desolante uniformità, interrotto da un ampio nevaio, gli diamo il buon giorno e volgiamo a destra nel valloncino che guida al Colle delle Sagne¹⁾. Esso è fiancheggiato a sud da una lunga bastionata di rocce rosse (con questo nome sono designate sulla carta), ancor qui di quarzite; più a ponente passano alla tinta biancastra, che conservano fino alla vetta della Rocca delle Sagne.

¹⁾ Colgo l'occasione per dire che il Chersogno ci parve esso pure di quarzite, grigiastra però, e che, se lo si volesse salire con qualche soddisfazione, converrà prendere le mosse da Acceglio in Val Maira: la salita deve essere facilissima e il panorama non disprezzabile.

Occorre avvertire che il Colle delle Sagne è duplice, cogli sbocchi sull'opposto versante in due valloni differenti. Il colle più basso, quello indicato dalla carta col nome e colla quota 2897, mette nel vallone Camosciere, e, com'è evidente, va seguito da chi vuol scendere a Bellino; il più alto, calcolabile in metri 2930 circa, situato a sud-ovest della quota 2992, che è il rialzo fra i due colli, mette nell'ampio vallone di Traversagno, e giova valicarlo a chi, sceso in Val Varaita, vuole rimontarla verso il confine.

A noi conviene quest'ultimo; quindi, a un dato punto, ove troviamo una buona sorgente, pieghiamo a risalire le pendici di sinistra e alle 15,30 si giunge sul colle. Di qui la Rocca delle Sagne, per effetto di scorcio, appare sì e no di laborioso accesso e si direbbe d'impiegarvi almeno un'ora a toccarne la cima. Ciò non garba al dott. Vallino, che ci tiene piuttosto ad erborizzare su quelle prometenti pendici del colle, onde si risolve tra me e Valbusa, col Perrotti, di fare una corsa sulla Rocca. Ed è davvero una corsa, che il terreno prestasi a balzare come caprioli di masso in masso: difficoltà, incertezze, nessuna; per cui non c'è da meravigliarsi se in meno di mezz'ora dal colle si giunge sulla vetta munita di segnale. Ma non è il punto culminante: questo è di 3 o 4 metri più elevato e distante una cinquantina verso ponente. Con un po' d'acrobatica dilettevole su una cretina disposta in curva, vi giungiamo in cinque minuti. Non v'è né segnale, né traccia di esservi state altre persone, cosicché, secondo la teoria del rev. Coolidge, potremmo pretendere di dichiararci i primi salitori della Rocca delle Sagne; ma è proprio lecito, in tal caso, l'arrogarsi questa gloriola? Fosse pur lecito, noi vi rinunziamo.

Dirà qualcuno che non c'è sugo a fare ascensioni così facili; ma io rispondo che se si fossero sempre fatte soltanto le scalate rompicollo, lo studio delle Alpi sarebbe ancora nell'infanzia. D'altronde, quando si tocca una cima che, come la Rocca delle Sagne, è la dominante in una vasta zona di monti e si presenta bene per aspetto e imponenza, c'è abbastanza soddisfazione da compensare spese e fatiche per andarvi.

Sarò noioso per chi mi legge, ma devo ripetere che questa montagna è anch'essa tutta di quarzite a superficie squarciata in massi d'ogni dimensione: una vera petraia. Insisto a ricordare tale roccia, perchè ritengo un fatto importante pel geologo il trovarne là una massa così estesa e quasi ininterrotta. Abbiamo nell'alta valle della Dora Riparia un'altra gran zona di quarzite (Rognosa d'Etiache, Gran Bagna, Gran Somma, Rocca Chardonnet), ma le sue vette sono alternate con altre di rocce ben differenti. Credo riuscirebbe interessante uno studio su questa roccia, piuttosto rara nelle Alpi, e sui fenomeni che essa presenta per le sue peculiari proprietà.

Stante l'ora tarda (sono le 16), ci fermiamo sulla vetta appena 10 minuti, sufficienti per godere il panorama, non inferiore a quello del Pelvo, e specialmente per fare un rapido esame dei vicini monti di Val Maira, che vediamo per la prima volta, poi divalliamo colla massima rapidità per detriti e nevati, senza ripassare pel Colle delle Sagne, e in mezz'ora raggiungiamo l'amico Vallino e il portatore poco sopra le prime grangie del Piano di Traversagno (m. 2500 circa), sin presso le quali giungono ancora i nevati dell'alto val-lone. Il piano è così bello pel verde dei suoi pascoli e per lo svariato aspetto dei picchi che lo circondano, fra cui sorge davvero imponente la dirupatissima cima salita, che lo percorriamo, come si dice, « en flânant », impiegando ben 2 ore e 1/2 per giungere al suo sbocco presso i casolari di Sant'Anna (m. 1830), sulla strada per Bellino. In un'ora arriviamo al capoluogo di questo paese, ove rivediamo gli alpini accampati e sostiamo mezz'ora. Come epilogo poco delizioso della laboriosa giornata, trottiamo ancora per un'ora e mezza al buio, sulla strada a sali e scendi per Casteldelfino, dove giungiamo alle 22 e ci tocca svegliare l'albergatore per essere rifocillati e alloggiati ¹).

CARLO RATTI (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Il vescovo di Aosta sul Gran Paradiso m. 4061. — In Valle d'Aosta il clero è assai favorevole all'alpinismo, sia col prendervi parte attivamente, sia col concedere ospitalità agli alpinisti dove mancano gli alberghi. Sono ben noti i Chanoux, i Carrel, i Gorret, i Gadin, i Bovet e molti altri sacerdoti, alpinisti di prima forza. Ad essi volle testè aggiungersi il capo della loro Diocesi, con una salita ragguardevole, com'è quella del Gran Paradiso, che egli compì felicemente malgrado la sua avanzata età di *65 anni*.

Monsignor Giuseppe Augusto Duc è socio della Sezione di Aosta ed ha bensì da molto tempo percorso in lungo ed in largo la sua nativa valle, compiendo qua e là qualche ascensione o traversata in

¹) La Val Varaita è bensì un po' lontana da Torino e di lungo percorso (45 km. da Saluzzo a Casteldelfino), ma non è perciò in condizioni meno favorevoli di altre più frequentate, per compiere qualche ascensione in breve tempo. La ferrovia in ore 2 1/4 porta a Saluzzo: di qui una buona vettura può condurre in ore 3 1/2 a Sampeyre e in ore 5 a Casteldelfino (m. 1296) perchè la strada non ha forti salite. Questo è supergiù il tempo che occorre per recarsi a Crissolo, al Moncenisio, ad Usseglio, a Balme, a Ronco Canavese, a Issime. Se si fissa la vettura in coincidenza coll'ultimo treno e si viaggia di notte, come si fa molte volte, si può l'indomani far comodamente la salita del Pelvo (ore 6-7 di salita da Casteldelfino, 3 di discesa) o della Cima delle Lobbie (circa ugual tempo da Sampeyre) e ritornare per la sera a Torino, poichè l'ultimo treno vi arriva tardi.

compagnia di parroci e abati, ma non si ebbe mai occasione e modo di parlarne; non più così ora che per la sua età e per l'importanza dell'ascensione compiuta offri un esempio ammirevole di vigoria, di forte volere, e dimostrò quanto sia seria e nobile la causa dell'alpinismo, quanto essa abbia di bello e di grande in sé da guadagnarsi le simpatie e la protezione di chi, per posizione sociale e per maturità d'anni, parrebbe doverla avversare od almeno esservi indifferente.

Il venerando Vescovo d'Aosta ha così risposto eloquentemente e vittoriosamente a coloro i quali, ignorando che cosa sia l'alpinismo e volendolo giudicare da alcune sue anormali manifestazioni o da accidenti eccezionali, inevitabili in qualsiasi modo l'uomo eserciti le sue facoltà fisiche, lo bistrattano, lo deridono, lo accusano e vorrebbero frenarlo con ridicole disposizioni.

Accompagnarono il Vescovo nella sua ascensione, il canonico Maquignaz, direttore del Seminario, l'abate Henry, i signori Vignola e Bionnaz; inoltre la guida Giovanni Leonardo Chabod e il portatore Luciano Bertha, entrambi di Valsavaranche. Il giorno 11 luglio u. s. la comitiva recavasi a pernottare al Rifugio Vittorio Emanuele. Ne ripartiva alle 2,30 del mattino seguente, e, procedendo lentamente, giungeva sulla vetta alle 11,20. Cominciata la discesa alle 12, in quattro ore ritornò al rifugio, e, ripresa la marcia un'ora dopo, alle 21 rientrava in Valsavaranche.

Monsignor Vescovo, grazie alla salute e robustezza di cui gode, non risentì alcuna conseguenza da sì lunga e faticosa marcia.

Ascensione notturna della Dufourspitze m. 4635 da Macugnaga. — Il sig. Gio. Oberto, proprietario dell'Hotel di Monte Moro a Macugnaga, si è fatto premura di comunicarci un cenno di questa ascensione, notevole, oltre che per la difficoltà di cui ha fama, anche per le condizioni speciali in cui venne compiuta dal valente alpinista bernese sig. P. Hasler con due guide dell'Oberland. Egli lasciò la Capanna Marinelli (m. 3100 c.^a), alle ore 20 del 14 agosto u. s., e col favore della luce lunare (4 giorni dopo il plenilunio) riuscì all'alba a toccare la base delle roccie della Dufour e alle 8 la vetta, come fu osservato da Macugnaga col cannocchiale.

È noto che in quest'ascensione il pericolo maggiore e quasi inevitabile è quello delle valanghe che cominciano a cadere subito dopo il levar del sole, per esser la parete rivolta a levante: il sig. Hasler pensò di evitarlo col salirla tutta di notte, e vi riuscì; però ricordiamo essere stato constatato che talvolta le valanghe cadono anche dopo tramontato il sole fino a circa mezzanotte.

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.).

22 maggio 1899. — Da Isola per il vallone di Ciastiglione al Colle Rubina in ore 3,50. — **Testa di Pignal 2683 m.:** *Prima ascensione dalla cresta Nord-Est* in ore 2,40. Una breve difficoltà cagionata dalla neve si presentò all'antipenultimo « gendarme ». Dalla cima Nord di Pignal alla cima Sud, in 10 minuti, ed al **Monte San Salvatore 2715 m.**

in 40 minuti. Discesa alla depressione presso la cima Sistrun in 15 minuti ed alla Balma in ore 2,25. Pernottamento. — Col sig. Leonzio Brossé e colla guida Antonio Fabret.

23 detto. — Tentativo di ascensione alla *Testa del Malinvern* dalla cresta Ovest, salendo alla base di detta punta dal vallone di Ciastiglione pei laghi di Terra Rubbia in ore 3,30. — **Testa Comba Grossa** 2793 m. in ore 1,15, discesa a Isola in ore 4,40. — Col sig. L. Brossé e colla guida predetta.

25 detto. — *Colle del Ferro* 2550 m. in ore 4 da San Stefano per i laghi di Vens; discesa dal vallone Tortissa al Pra ed a San Stefano in ore 3,20. — Col sig. L. Brossé e col portatore Giuseppe Fulconis.

3 agosto. — Da San Stefano Tinea al lago di Rabuons in ore 3,20. Dalla breccia (tra le punte 2993 e 3000), ove si arrivò in ore 1,45, salita in 20 min. alla **Punta 2993** ed in 20 min. alla **Punta 3000**, poi, per rocce abbastanza buone, ascensione dal lato Ovest della bellissima **Cima di Corborant** 3011 m., in 35 minuti. Discesa al lago di Rabuons in 1 ora. Pernottamento ivi alla capanna pastorizia. — Col signor L. Brossé e col portatore Teofilo Fulconis.

4 detto. — Dalla capanna di Rabuons, seguendo il rio dei laghi omonimi e del lago della Montagnetta di Rabuons, ascensione per il versante Ovest della **Cima della Rocca Rossa** 3000 m., in ore 2,25. Per la cresta Nord-Est salita al **Monte Tenibres** 3031 m., in ore 1,05. Discesa dal lato Ovest a San Stefano per i laghi Fer e Petrus in ore 2,35. — Col sig. L. Brossé ed il portatore predetto.

5 detto. — Da Isola al Santuario di Sant'Anna di Vinadio per il Colle omonimo 2318 m., in ore 4,05. **Cima di Talsina** 2460 m., in ore 1,05. Ritorno al Santuario in 30 minuti. — Col portatore Gio. Plent.

6 detto. — Da Sant'Anna al Colle della Lombarda 2475 m., in ore 1,45 ed ai piedi del Malinvern in ore 2,30. **Testa del Malinvern** 2939 m.: *prima ascensione dalla Cresta Ovest* in ore 1,35, con certa difficoltà nella traversata di una roccia isolata, alta una diecina di metri e tagliata a picco. Passaggio dalla *punta 2939* alla *punta 2993* del Malinvern in 15 minuti. Ritorno alla punta 2939 e discesa dal versante Sud alle Terme di Valdieri per il Passo del Drus e i laghi di Valscura. — Colla guida Antonio Fabret e il portatore Gio. Plent.

7 detto. — Dalle Terme di Valdieri al Passo di Ciabriera per la Valmiana in ore 4,25; al colletto fra la Valrossa e la comba della Sella in ore 1,05, al colletto sotto la Paur in 15 min. — **Rocca della Paur** 3002 m., in 12 min. dal lato Est. Discesa dal ripido canalone Ovest e salita al colletto all'Est della **Rocca Pan Perdù** 2956 m., in 1 ora. Ascensione di detta punta in 15 minuti. Discesa dal lato Sud, traversata del Colle di Valrossa in 45 min. e ritorno per la valle omonima alle Terme di Valdieri in ore 2,30. — Col sig. Felice Mondini e coi portatori Andrea Piacenza e Giovanni Plent.

8 detto. — Dalle Terme di Valdieri ai laghi del Claus e delle Portette in ore 2,50. Salita in 1 ora dal lato Nord al colletto tra il Passo delle Portette e la punta omonima e dal versante Ovest alla **Testa delle Portette** 2864 m., in 10 minuti. Percorso di una difficile cresta rocciosa e salita in 35 m. ad una punta coronata da una piramide e segnata sulla carta dell'I. G. M. **Testa della Margiola** 2830 m. Da

questo punto della cresta (tra il Giegn e la Testa delle Portette) si stacca la cresta ben distinta del Caire del Prefous. Discesa in pochi minuti alla depressione a nord-est di detta cima, e percorso del versante Nord, colmo di neve, della cresta del Prefous. Scalata in 30 minuti del **Caire del Prefous** 2840 m. circa: *prima ascensione*. Ritorno alla depressione in 28 minuti e da un canalone al sud del Prefous discesa al lago Negre in 50 minuti ed a San Martino Vesubia in ore 2,55. — Coi portatori predetti.

24 novembre. — Da Belvedere ai Cluots (Gordolasca) in ore 3,15. **Testa del Lago Autier** 2738 m. dalla faccia Sud in ore 2,35. Discesa per la cresta Ovest e salita per roccie alla **Cima Niré** 2665 m. in 45 minuti. **Punta dell'Estrech** (Cima Nord) in 30 minuti e Cima Sud in 6 minuti. Ritorno ai Cluots in ore 1,30. — Coi portatori Bartolomeo Daniel e Giovanni Plent.

25 detto. — Dai Cluots al lago Lungo in ore 3. **Testa del Lago Lungo** 2823 m. dal versante Ovest in 50 minuti. Ritorno al lago in 30 minuti. Salita alla bassa tra il Monte Colomb ed il Caire Cabret in 25 minuti. **Monte Colomb** 2812 m. per la cresta Nord (*via nuova*) in 35 minuti. Discesa dal lato Sud fino alla depressione presso al Caire Colomb in 17 minuti. Scalata dal lato Nord del **Caire Colomb** (2700 m. circa) in 8 minuti; visibile dal ponte dell'Estrech sotto la forma di una guglia acuta, questa punta attrae lo sguardo. Un ometto di pietra s'innalza sull'estremità Nord della cresta: (anni fa il Caire Colomb fu salito per la prima volta da un ufficiale degli alpini, poi dalla guida G. B. Plent). La discesa fu compiuta in 13 minuti, ed il ritorno a San Martino pel vallone di Finestra in ore 2,55. — Coi portatori predetti.

26 detto. — **Cima Costetta** 2550 m. circa, in ore 3,35 da San Martino Vesubia. — **Caire Arcias** 2628 m. dal versante Sud in 20 minuti. Discesa dal versante Est, arrivo alla Ciriegia per la comba degli Adus ed il vallone di Saleses in ore 2,15. — Col portatore Gio. Plent.

27 detto. — Dalla Ciriegia al Colle di Saleses, al lago Negre ed al Passo del Prefous 2668 m., in ore 3,25. Salita alla prima punta al NE. della cresta del Prefous in 20 minuti. Discesa al passo e ascensione della **Testa di Tablasses** 2866 m. dalla cresta Sud-Ovest in 1 ora. **Testa des Bresses** 2836 m. dalla cresta Nord-Ovest in 40 minuti. Ritorno alla Ciriegia dal Colle di Saleses in ore 2,45. — Con la guida G. B. Plent e il portatore Giovanni Plent.

28 detto. — **Caire del Prefous** 2840 m. circa, *prima ascensione dal versante Sud*, dalla Ciriegia per il Colle di Saleses ed il lago Negre in ore 5,35. Discesa in 6 minuti alla depressione tra le due punte più alte e percorso della cresta del Prefous al Sud-Ovest in 30 minuti. Ritorno alla Ciriegia in ore 2,30 per un canalone al Sud, il lago Negre e la via seguita nell'andata.

La scalata del Caire del Prefous dal versante Sud, molto interessante per la varietà dei passaggi, potrebbe essere ritenuta come l'impresa forse più attraente e curiosa delle Alpi Marittime; una vera difficoltà si presentò nella traversata di un canalone roccioso. — Con la guida e il portatore predetti.

29 detto. — Dalla Ciriegia al Colle di Brocan in ore 4,10. Il **Bastione** 3047 m. (carta Paganini), o **Punta 3042** (carta I. G. M.); salita

dalla cresta Sud in 45 minuti. Ritorno al Colle di Brocan in 45 minuti. **Cima di Brocan** 3054 m.; *prima ascensione dalla cresta Nord* in ore 1,30. Bellissima scalata nelle ultime roccie, di percorso difficile a cagione del vetrato. Alla discesa si presentò nelle medesime condizioni il versante Sud-Ovest (via ordinaria) ed il canalone Sud-Ovest (*prima traversata*): in ore 1,20 al Colle di Ghilié ed in ore 2,45 a San Martino Vesubia. Fatto raro, il Colle di Ghilié si trovava quasi sfornito di neve: sul versante sud, a pochi passi dal colle (2500 m. circa), fioriva una gentile *viola calcarata*. — Con la guida e il portatore predetti.

La serie di ascensioni dal 24 al 29 novembre fu compiuta con un tempo splendidamente favorevole. Lo stato della montagna fu generalmente ottimo, sicchè non sarà possibile ogni anno, in tal epoca, riuscire le scalate del Caire del Prefous dal versante Sud e della Cima di Brocan dalla cresta Nord.

Nelle Alpi Marittime e nella Svizzera. — Escursioni compiute dal socio Alberto Verani (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.).

22 maggio 1899. — **Cima di Finestra** 2660 m. dal versante Est. Passo del Ladro, lago di Tre Colpas, la Ciriegia: coi signori Giletta di San Giuseppe, Ricci e Van Lee. — Portatore G. Plent.

11 agosto. — Contrafforte del **Schmerzberg** 2500 m. c^a, da Mürren.

12 detto. — **Schilthorn** 2971 m. in o. 3,15 da Mürren; ritorno in o. 2,30.

13-14 detto. — Pernottamento alla capanna del Mutthorn e salita allo **Tschingelhorn** 3581 m., dal versante Sud in ore 2,50.

21-22 detto. — Pernottamento alla capanna del Gleckstein. Ascensione del **Wetterhorn** 3703 m. in ore 6,10 dalla medesima capanna. Discesa a Grindelwald in ore 8,15. — Guide: Ulrich Kauffmann e John Heimann.

24 detto. — **Schwarzhorn** 2930 m. in ore 4 da Grindelwald.

26 detto. — **Zäsenberghorn** 2343 m.

31 detto. — *Colle del Joch* 2215 m., da Meiringen. — Guida: Alberto Huggler.

3-4 settembre. — Pernottamento alla capanna del Trift. Ascensione del **Dammastock** 3633 m. dalla cresta Weissnollen in ore 5,10; discesa all'Ospizio del Grimsel in ore 5,45 percorrendo il ghiacciaio del Rodano. — Guide: Huggler padre e figlio.

Nelle Alpi Cozie. — **Monte Paravas** o *Tête du Pelvas* m. 2929. — Dall'eccellente alberghetto alla Ciabotta del Pra, si parti il mattino del 2 luglio u. s. verso le 4. Seguendo il pittoresco sentiero che conduce al Col d'Urine, giunti al breve pianoro che sottostà al Colletto del Pelvas, si prese a salire per l'erta e franosa china della piramide che guarda a NE., essendo questa la via più diretta. Si raggiunse la vetta alle 8. Il panorama estendevasi dal Monviso al Monte Rosa, alle imponenti catene di montagne del Delfinato e della Savoia e sulla sottoposta verdeggiante ed amena valle di Valpreveyre nel Queyras. Ridiscesi per la stessa via al sito dello le Barricate, si seguì il sentiero a mezza costa, che attraverso pinete e fiorite praterie conduce alle grangie Crozena (m. 1583) dove pernottammo.

Presero parte alla gita le signorine Peyron e Vassallo di Castiglione, i signori ing. Prospero Peyron e prof. Cesare Biscarra, al quale non mancarono soggetti degni del suo album di artista, ed i soci della Sezione di Torino signori Carlo Corsi di Bosnasco, Emanuele Peyron ed il sottoscritto.

A chi ricerca amenità di luoghi e vastità di panorami non si può a meno di raccomandare l'escursione sul Paravas, una delle più simpatiche vette dell'alta valle del Pellice.

Bric Boucier m. 2998. — Il giorno seguente, 3 luglio, io e i soci Emanuele Peyron e Carlo Corsi, accompagnati dal bravo Gilli Antonio di Crissolo, che possiede ottime qualità di guida, e che ci aveva raggiunti alle grangie Crozena, partiamo alle 4,30. Dopo una piccola fermata poco sotto al Colle Boucier, prendiamo verso le 7 1/2 a scalare dapprima la parete sud della scoscesa piramide e poi per il Passo della Losa giungiamo alle 9 sulla vetta.

Dopo un'ora di fermata, si incominciò la ripida discesa; alle 10,15 ripassavamo al Colle Boucier ed alle 14 ci riunivamo a Villanova coi compagni del giorno precedente. Una parola di lode anche al Tourn Ippolito di Rorà, che ci seguì nella gita come portatore.

ALESSANDRO BUFFA DI PERRERO (Sez. di Torino).

Escursioni e salite nei Monti Sibillini e nell'Appennino Abruzzese. — Nella relazione pubblicata con questo titolo nel fascicolo di maggio u. s. della « Rivista » si dichiara, in nota, non essersi potuto trovare, per scarsità delle fonti, l'altitudine del M. Bove e del M. della Sibilla. Mi permetto di far osservare che le quote altimetriche di quei monti, in m. 1905 e 2113 per le due punte del Bove e in m. 2175 per la Sibilla, sono chiaramente indicate nella carta al 50,000 dell'Ist. Geogr. Milit. (foglio 132, rilevato nel 1895); dove si trovano pure le quote di Macereto (m. 1004), del valico della Cona, ossia Forca di Gualdo (m. 1501), e della cima di Pretara (non Petrara) del M. Vettore (m. 2478), alquanto diverse da quelle riportate in detta relazione e tolte da pubblicazioni di data anteriore. In merito alla quale relazione siamo inoltre concesso di fare le seguenti brevi osservazioni riguardanti dati di fatto:

La Capanna-osservatorio doveva sorgere, non sulla cima occidentale del M. Vettore, ma più in basso verso Forca Viola, a 15 o 20 min. dalla vetta: è là che ne fu preparata l'area e vi fu raccolto il materiale.

Risulta dalla nuova carta italiana, non meno che dall'antica carta austriaca e da altre pubblicazioni, tra cui anche la memoria dell'Orsi, che non è già un sol monte il Vettore, con una sola vetta, l'occidentale; ma che abbraccia anche la cima più orientale e più elevata di Pretara e tutta la dirupata cresta intermedia.

L'aspro contrafforte della Sibilla si protende da sud-ovest a nord-est, piuttosto che da sud a nord; e la grotta omonima si apre ad est della vetta, anzi che nel fianco sud-ovest del monte.

La Fontana del Meschino, non segnata sulla carta, e che vien citata come prossima alla Grotta, sta nel declive dell'Aso a circa mezz'ora dalla Grotta stessa, sotto la selletta che s'abbassa a NE. della Cima di Vallelunga. Altra piccola sorgente sgorga nell'opposto declive del Tenna, pochi passi sotto la selletta medesima,

Le « 4 buone ore di rapida scesa » impiegate nel ritorno dalla Grotta della Sibilla al Castelluccio rendono l'idea di un dislivello assai maggiore di quello di 800 metri, che esiste realmente tra quei due punti. Si può dire che la vera discesa comincia soltanto al Passo di San Lorenzo (m. 1969) presso il balzo di Palazzo Borghese, a circa mezza via.

Alla cima di Corno Grande (Gran Sasso) si sono attribuite nella relazione due differenti quote altimetriche: m. 2914 e m. 2992. La carta dell'I. G. M. dà m. 2921. Ma secondo le ultime e più sicure determinazioni, la sola quota di m. 2914 si può ritenere esatta (Vedi « Riv. Mens. » 1898, pag. 248).

La località detta Tavola Rotonda (Maiella) si trova affatto fuori di mano per chi salga da Pacentro alla vetta di Monte Amaro; così pure non tocca il vallone di Giumenta Bianca chi accede alla vetta passando per Forchetta di Maiella e per Fondo e Valle di Femmina Morta.

Anche pel Velino fu riportata una quota altimetrica diversa da quella della carta e generalmente accettata (m. 2487). E poichè, parlando del Velino, è citata la *Roccia di Peschionmucchio*, non è superfluo avvertire, a scanso d'equivoco, che la vera ortografia sarebbe *rocia*, termine locale che significa altipiano (Vedi l'articolo *Negli Abruzzi* nel « Boll. Soc. Alp. Merid. » I, 1893). Che se per Roccia di Peschionmucchio s'intese indicare, come sembra, quel piano che sta al sommo del vallone Orticito (m. 2134) e che non ha nome proprio fisso, essendo variamente denominato dagli abitanti di quella regione (l'Abbate lo chiama semplicemente Passo tra Sevice e Velino; « Bollettino C. A. I. » vol. XXXI, pag. 36 e 37), non sarà fuor di proposito ricordare che il collega Gualerzi proponeva già per quella località il nome di Colle Orticito (« Riv. Mens. » 1893, pag. 370, nota), proposta che merita di essere presa in considerazione dagli alpinisti, essendo quello un punto di molta importanza nella topografia del Velino.

G. BUTTINI (Sez. di Roma).

Nel Gruppo degli Ernici (Appennino Centrale). — Monte Rotonaria m. 1751. — Fin dallo scorso inverno, allorchè dal Monte Monna (m. 1951) contemplavo il sottostante scosceso Rotonaria, più basso di 200 metri, mi parve che esso dovesse procurare una gradita ascensione.

Il 28 giugno u. s., io e gli amici e colleghi Luigi Spada e Carlo Liotard, partiamo da Roma col treno di mezzanotte per Frosinone. Giunti ivi alle 2,30 e saliti in vettura, ci dirigiamo alla lontana Colleparado (581 m.), ove si giunge alle 5. Il tempo incerto ci fa indugiare a proseguire la gita; infine alle 5,45, colle guide locali Francesco Magnanti e suo figlio Aristide, usciamo dal paese, volgendo a levante per una comoda mulattiera fra rigogliosi oliveti. Dopo un'oretta essa diventa ripido sentiero fra i castagni, costeggiante a sinistra la profonda e scoscesa gola nel cui fondo scorre rumoroso il fosso del Rio. Più sopra entriamo in un bosco di querce e alle 6,45 tocchiamo la vetta del Colle Brigante (1000 m.). La nebbia persistente, facendoci temere un tempo peggiore, ci consiglia ad accelerare la marcia. Per un sassoso sentiero risaliamo il vallone Fauto: d'un tratto in alto la nebbia si dirada e appare illuminato il picco del Rotonaria, quale isola emergente da un mare di nebbia. Attraversato un folto bosco di

faggi, profumato da migliaia di fiori, alle 8,10 sostiamo alla pittoresca fonte Faito. Alle 8,30 si riprende la ripida salita tra faggi colossali. Eccoci alle vere falde del Rotonaria: saliamo ora per coltello sempre nel fitto bosco e alle 9 siamo al ciglione orientale del monte, che calchiamo costa costa fino alla vetta, ove si giunge alle 9,15.

Il panorama supera la nostra aspettativa e ci compensa ad esuberanza delle fatiche nostre. A nord il Monna ed il Fanfilli; ad est il Passeggio dai colossali fianchi striati di neve scintillante al sole; a sud-est il Rotonaria sprofonda quasi a picco, e a circa 1000 metri sotto di noi scorgesi Trisulti (797 m.) in mezzo alla tetra e folta selva d'Ecio scendente fino all'impetuoso torrente Cosa; a sud il Monte Cairo; e da sud-ovest ad ovest l'intera catena dei Lepini, su cui torreggia la Semprevisa.

Alle 10,15 s'inizia la discesa per il versante opposto, cioè per il ripido fianco est, attraverso un folto bosco di faggi. Alle 10,55 lasciamo a sinistra lo splendido, verdeggianti altipiano delle Fosse Cavalli, e alle 11,10 imbocchiamo la mulattiera che conduce a Trisulti. Varcato alle 11,30 il confine fra Vico e Collepardo al piano di Forca, eccoci alla Portella dal cui occhio appare l'abbazia di Trisulti. La discesa continua precipitosa sotto al Peschio delle Penne, sempre attraverso deliziosi boschi e alle 12 giungiamo all'abbazia, che trovasi in posizione proprio meravigliosa. Essa venne fondata dai Certosini sul finire dell'XI secolo, ed ora è dichiarata monumento nazionale. Ne visitiamo alla svelta l'artistica chiesa, il grazioso orto e giardino e la farmacia che produce ottimi liquori, fra cui la rinomata Certosa; quindi, continuando la celere discesa, rientriamo alle 13,45 a Collepardo, ove ci attende il pranzo ordinato alla mattina.

Alle 15,45 rimontiamo in vettura e alle 16,20 entriamo nella fenicia Alatri (502 m.). Abbiamo tempo a visitarne le celebri mura ciclopiche, e quelle dell'acropoli colle due grandiose porte architravate e i molteplici avanzi di edifici in stile gotico-romano, dei quali la città ha ragione di essere orgogliosa. Alle 18 siamo di ritorno alla stazione di Frosinone, di dove il treno ci riporta a Roma alle 20,10.

Monte Vermicano m. 1947. — Esso è compreso fra la valle del Liri e quella del Cosa, che va a confondersi colle ridenti colline di Alatri, Veroli e Frosinone, sulla riva sinistra del Sacco.

Il 29 luglio i soci Savio Carlo, comm. G. Buttini, cav. Cao Mastio, G. C. Reanda e Carlo Liotard, partiti da Roma col treno delle 0,54, scesero alle 2,30 alla stazione di Frosinone, donde in vettura giunsero a Guarcino (675 m.) alle 6,15. Trovata una guida in certo Vincenzo Celani, alle 6,35 iniziarono la salita.

Usciti dal paese a nord-est, per una discreta mulattiera, sempre dominante la rocciosa ma bellissima valletta del fiume Cosa, che va ognor più stringendosi in selvaggia gola, erano alle 7,35 al cosiddetto Guado. Ivi il sentiero cessa affatto, la salita diventa più ripida e può paragonarsi ad una scala colossale, scala naturale fra sterpi e massi. Alle 8,30 giunsero alle sorgenti del Cosa, dette Capo Cosa (1185 m.), deliziosa e pittoresca località: l'acqua sorge gorgogliante dalla viva roccia in più punti ed in breve diventa torrente rumoroso, sì che è sufficiente a dare la forza per la luce elettrica ai paesi di Guarcino,

Alatri, Veroli e Ferentino, e mette in moto le varie cartiere e i molini della industrie Guarcino, e poi dopo un corso di 32 km. si getta nel fiume Sacco poco sopra Ceccano.

Alle 8,50, ripresa la marcia attraverso una macchia di bassi faggi, noncuranti di sentiero, sostarono alle 9,55 al fonte Vermicano. Qui il suolo è completamente brullo, e poco sotto la vetta coperto di larghe chiazze di neve.

La meta fu toccata alle 11,10, e 20 minuti dopo si iniziò la discesa dal versante sud di Punta della Valle. Sempre per ripido sentiero in mezzo ad una folta macchia, alle 12,30 erano al verdeggiante piano di Colle Panunzio, e poi per Fontana del Campo, Valle della Rocca, sotto la regione Campora, scendendo quasi di corsa per quanto lo permetteva il sentiero ingombro di frananti sassi, rientrarono alle 13,35 in Guarcino. Un ottimo pranzo nella trattoria di Francesco Rossi, indi alle 15,45 rimontarono in vettura per Frosinone, di dove il treno li riportò in Roma, alle 20,10.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio ai Laghi Gemelli (m. 2023).

Il concorso di quasi 200 alpinisti alla festa colla quale la Sezione di Bergamo ha inaugurato questo suo terzo Rifugio, come prova lo sviluppo sempre crescente dell'alpinismo nelle Prealpi Bergamasche, conferma anche la bontà delle ragioni che indussero a costruirlo.

Pur prescindendo dalla considerazione che, delle due principali Valli Bergamasche, quella del Serio era già dotata di due comodi rifugi, mentre quella del Brembo, non ne possedeva alcuno, la scelta della località, sia dal lato pittoresco, sia da quello più strettamente alpinistico, fu felicissima.

Esso sorge a 2023 metri verso la sommità della Val Borleggia (tributaria del Brembo), dove essa si divide nei due splendidi bacini del Lago Colombo e del Laghi Gemelli, ed è dominato a sud dal *M. Sprondone* (m. 2451) e dal *Pietra Quadra* (m. 2298), ad est dal *M. Corte* (m. 2493) e dal *Pizzo Farno* (m. 2506), ed a nord dalla dirupata scogliera della *Cima del Becco* (m. 2517) e del *Pizzo Torretta* (m. 2541). Fra questa cerchia di monti si aprono parecchi passi. Quelli dei *Laghi Gemelli* (m. 2162) e di *Aviasco* (m. 2317) fanno comunicare la Val Borleggia colla Valle Seriana: il primo per la Val Canale e l'altro per la Val Goglio, che, sparsa di una decina di laghetti dalle forme e dalle tinte le più varie, è forse la più pittoresca di tutte le Prealpi Bergamasche. Il *Passo di Mezzèno* (m. 2160) mette dal Rifugio a Piazza Brembana attraverso all'altipiano che sta alla testata di Val Secca, donde è facile andare per Val Canale ad Ardesio o per Val Vedra ad Oltre il Colle. A nord poi il *Passo occidentale d'Aviasco* (m. 2314) e quelli del *Lago Marcio* (m. 1850 circa) e di *Sardeggnana* (m. 2321) conducono in Val Carona, estremo ramo orientale del Brembo, ben nota per il *Pizzo del Diavolo* (m. 2915), una delle vette più interessanti della Bergamasca.

La costruzione quindi del nuovo rifugio non solo renderà tutti questi passi assai più frequentati, ma determinerà anche nuovi itinerari, e renderà possibili nuovi raccordi di vette.

Il Rifugio — di cui abbiamo già dato alcuni cenni (« Riv. Mens. », 1899, pag. 319) — è riuscito assai bene, e può ospitare 30 persone. I pavimenti e

tutte le imposte sono di larice, ed i due dormitori vennero interamente rivestiti di legno. Nei mesi estivi sarà aperto a servizio d'osteria, ed a questo scopo alle quattro camere, di cui si compone, venne aggiunto anche un piccolo locale ad uso di deposito di viveri e bevande. La costruzione, ritardata da parecchie cause, non fu compiuta che nell'ottobre dell'anno scorso, e la sua inaugurazione ebbe luogo solo il primo di luglio di quest'anno.

All'invito diramato dalla Sezione di Bergamo risposero numerosi gli alpinisti, che il 30 giugno una lunga fila di carrozze conduceva a Branzi (m. 844), dove alla sera ebbe luogo un lieto banchetto di oltre 130 coperti, seguito dagli inevitabili quattro salti. La mattina successiva, fra le 6 e le 8, per la Val Borleggia giunsero tutti al Rifugio, che la signora Nieve, consorte del Vice-Presidente e distinta alpinista, coadiuvata da una squadra di soci bergamaschi, aveva sin dal giorno prima ornato di festoni di fiori e di bandiere.

A quelli saliti da Branzi si aggiunsero mano mano altri calati giù dal Passo dei Laghi Gemelli, da quelli d'Aviasco, di Mezzéno e di Sardegnana. Erano vecchie amicizie che si riannodavano, nuove che si formavano, e che, favorite dalle libere aure montanine, già sembravan vecchie. Senza contare le guide, i portatori e le persone addette al servizio, eravamo poco meno di 200. Erano rappresentate le Sezioni di Perugia, Sondrio, Brescia, Cremona, Milano, la Società degli Escursionisti Milanesi, la Federazione Prealpina, la Società degli Alpinisti Tridentini; ed avevano aderito con lettere o telegrammi il cav. Cederna della Cede Centrale, le Sezioni di Como, Lecco e Monza, la Società Alpina delle Giulie ed il sig. Steinitzer, segretario del C. A. Ted.-Austriaco.

Alle 8 1/2 le due madrine del Rifugio, nob. Antonietta Pesenti e signora Carolina Gelmini, ruppero la bottiglia di « Champagne » italiano, precedentemente appesa ad un elegante nastro ricamato, offerto da loro stesse. Il Presidente conte Albani tenne poi un applaudito discorso, rivolgendo un cortese saluto alle numerose signore ed un caldo ringraziamento a tutti gli intervenuti, ed accennando con elevata parola al largo campo che la costruzione del nuovo Rifugio può offrire alla attività degli alpinisti ed agli studi degli scienziati. Gli risposero brevemente parecchi dei rappresentanti delle Sezioni del C. A. I. e delle Società affini, e, dichiarato aperto il Rifugio, vennero a tutti distribuiti i cestelli contenenti un'abbondante refezione.

Alle 11, meno pochi, che si fermarono al Rifugio per compiere più tardi alcune ascensioni, tutti partirono dividendosi in parecchie comitive. Alcuni drappelli scesero a Branzi, altri si diressero al Passo dei Laghi Gemelli od a quello di Mezzéno, ed una cinquantina, per il Lago Colombo ed i Passi d'Aviasco, si recarono nella Val Goglio a visitare i laghi d'Aviasco, Nero, Succotto, ecc., per scendere poi a Gromo.

La brillante riuscita di questa festa, favorita sempre da un sole fulgentissimo, ci fa sperare che molti vogliano visitare di nuovo e studiare quella bella regione. Sarà questo il miglior compenso per chi ideava e favoriva la costruzione del nuovo Rifugio.

Dott. GUGLIELMO CASTELLI (Sezione di Bergamo).

Segnavie nelle Prealpi Lombarde. — La Sezione di Monza, a mezzo del Direttore delle gite, sig. Lucca Natale, ha eseguito il segnavia del *Zucco di Desio* (m. 1697) e del *Monte Due Mani* (m. 1658), i quali, seguendo la stessa direzione del Resegone, ne sono separati dalla Bocchetta d'Olino.

La segnalazione (tre dischi rossi) parte dal ponte di Ballabio (Valsassina), a cinque minuti dal quale toccando una cappelletta, abbandona la carrozzabile, indi, per sentiero fra i prati, conduce in breve a quello della montagna. Dopo un'ora raggiunge la Bocchetta di Bertena e poi, entrando nella Valle Zappel (dove trovasi una sorgente freschissima), in meno di un'ora guadagna la Sella del Cornalone e, per la cresta, le cime del Zucco di Desio e del Monte Due Mani. Dalla sella che è fra le due punte scende per Valpiana a Ballabio (2 ore).

Lo stesso sig. Lucca Natale, coadiuvato dal sig. Volpati Paolo, da Nesso (Lago di Como) per Zelbio, compì il segnavia del *Monte San Primo* (m. 1685), la bella e la più alta cima delle Prealpi Comasche.

Un Rifugio alpino nelle Alpi Apuane. — Ai visitatori di questa *marmorea* catena di monti tornerà certo gradita la notizia che la Sezione Ligure ha recentemente approvata la costruzione d'un Rifugio da eseguirsi nel corrente anno.

Venne già scelta la località adatta e si porrà subito mano ai lavori, dei quali daremo prossimamente più precisi ragguagli.

Il servizio di trattoria al Ricovero di Pian Vadàa, della Sezione Verbano, venne ripreso col 15 scorso luglio. L'ingresso ed il pernottamento vi sono gratuiti pei soci del C. A. I. e degli altri Club stranieri; pei non soci è stabilita una tassa di cent. 50 per l'accesso e di 1 lira per il pernottamento.

Servizio di trattoria al Rifugio Guocciardi presso l'Alpe di Scais in Valle d'Agneda (Valtellina). — Questo servizio si può avere nei mesi di luglio e agosto, rivolgendosi al sig. Luigi Tavelli dimorante al vicino alpe. La Direzione della Sezione di Sondrio ha approvato le tariffe per le consumazioni e per l'uso della Capanna. Pei soci dei Clubs Alpini la tassa di pernottamento è di una lira.

L'inaugurazione della Hochjochhütte m. 3536, rifugio presso l'Hochjoch nel gruppo dell'Ortler, avrà luogo il 30 agosto alle ore 9. La Sezione di Berlino del C. A. Tedesco-Austriaco, alla quale deve la costruzione della capanna, offre una colazione agli intervenienti alla festa: le adesioni inviarle alla sede della Sezione: Berlin S., Neu-Kölln a. W. 10.

Da Bormio e da Santa Caterina Valfurva si perviene alla Hochjochhütte in circa 10 ore, passando per la Capanna Milano.

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida G. B. Aymonod di Valtournanche.

		<i>Liste precedenti</i> L. 351,30
Signor Bortolo Maurizio	L.	15 —
» avv. Leone Sinigaglia	»	20 —
» comm. prof. Guido Fusinato	»	10 —
» cav. avv. Francesco Gonella	»	10 —
		Totale L. 406,30

LETTERATURA ED ARTE

L. Purtscheller und H. Hess: Der Hochtourist in den Ostalpen. — Leipzig und Wien: Bibliographisches Institut, 1899. — Tre volumi della collezione: « *Meyer's Reisebücher* ». 2^a edizione con 39 carte. — Prezzo L. 16,50.

Di questa rinomata Guida alpina, di cui fu da poco pubblicata la seconda edizione, già si parlò nella « Rivista » del 1895 (pag. 261). Se ne lodò allora l'accuratezza, la precisione e l'utilità del contenuto, l'eleganza dell'edizione.

Ora a questa ristampa, ancor migliorata, e trasformata da due in tre volumi, si deve tributare nuova e vivissima lode.

Furono qui aggiunti alcuni studi sulle *Berchtesgadener Kalkalpen* (2^o volume) e sulle *Karnische Alpen* (3^o volume): tutte le altre descrizioni dei vari gruppi alpini delle Alpi Orientali furono pure modificate e notevolmente accresciute, mettendole al corrente della letteratura alpina.

Il sistema particolare con cui è condotta questa *Guida*, cioè le notizie generali su ogni Gruppo alpino, le molteplici citazioni bibliografiche che ad essi si riferiscono l'enumerazione e la descrizione sintetica delle svariatissime vie

d'accesso furono già considerate nell'edizione precedente. — Ora non resta a dire altro se non che questo sistema pratico, efficace e moderno fu conservato ed anche maggiormente sviluppato nella presente edizione.

È impossibile entrare nei particolari in questa breve recensione, anche per la lunghezza del lavoro e per la minor conoscenza che si ha da noi italiani di quella parte importantissima delle Alpi.

Ma dell'esattezza delle notizie ivi contenute, ci può far fede la rara valentia degli autori, e specialmente del Purtscheller, giustamente ritenuto, come uno dei più grandi alpinisti moderni, e studioso amatore delle estesissime Alpi Orientali, che egli visitò e percorse fin dalla sua gioventù. Certamente, se qualche inesattezza si può trovare da viaggiatori ed alpinisti, essa non turba l'armonia dell'insieme e non diminuisce il pregio di questa splendida opera alpina.

Uno degli autori di questa Guida, *Ludovico Purtscheller*, è morto il 3 marzo del corrente anno a Berna, giustamente rimpianto da tutti gli studiosi delle Alpi. Questa seconda edizione della sua Guida è forse il suo *testamento* alpinistico-letterario (vedi la « necrologia nel numero di marzo).

Certamente migliore ricordo di operosità e di affetto alle sue Alpi non poteva lasciare quel gigante degli Alpinisti europei, che fu *Ludovico Purtscheller*.

CARLO TOESCA di CASTELLAZZO.

Prof. E. Brusoni: Da Milano a Lucerna. — Sta per uscire alla luce la Guida di questo nome, edita dallo Stabilimento El. Em. Colombi di Bellinzona. Essa formerà un grosso volume di oltre 500 pagine di fitta composizione tipografica, adorno di circa 100 finissime incisioni e di una diecina di carte topografiche a colori, espressamente eseguite da valenti artisti. Il testo descriverà accuratamente e minutamente tutto il paese attraversato dalla grande ferrovia del Gottardo, da Milano a Lucerna, ossia la zona dei tre laghi, l'intero Canton Ticino (compresa la Valle Mesolcina), la Valle della Reuss, il lago dei Quattro Cantoni, i monti Righi, Pilato, Stanserhorn. In apposita appendice vi saranno descritti i percorsi delle ferrovie irradianti da Milano ai laghi, alla Valtellina, all'Engadina e brevi descrizioni delle grandi linee Milano-Torino, Milano-Genova, Milano-Venezia e Milano-Bologna-Firenze. Abbondantissimi saranno i dati relativi a gite alpine e non mancheranno numerose tavole itinerarie ad uso specialmente dei ciclisti.

Sarà questa la prima guida illustrante la *Gothardbahn* nel senso Milano-Lucerna, mentre tutte le altre, edite in paesi tedeschi, danno l'itinerario in senso contrario e quindi non agevole a consultarsi dagli italiani. La Ditta editrice crede di presentare al pubblico, con questa Guida, un libro veramente utile, stampato col maggior lusso ed accuratezza possibile e nell'istesso tempo di prezzo mitissimo (franchi 4,50 la copia), avuto riguardo alla sua mole, che sorpassa non di poco quello della *Svizzera* del Bäderer (che costa fr. 10). Il nome dell'autore non ha bisogno di essere raccomandato, perchè abbastanza noto ai lettori della « Rivista ». Di questa guida si stanno preparando anche le edizioni in francese ed in tedesco. Il volume si pubblica sotto gli auspici della Sezione di Como del C. A. I.

W. A. B. Coolidge: Guide de Grindelwald, avec carte de l'Etat Major et plusieurs illustrations. — Grindelwald, J. H. Luf edit. 1900. — Prezzo franchi 2.

Dire che questa guida è compilata dal notissimo alpinista e scrittore rev. Coolidge, il quale da parecchi anni ha residenza fissa in Grindelwald, ove attende a studi di letteratura alpinistica, è la migliore raccomandazione perchè ad essa ricorrano quanti capitano in quella rinomatissima stazione climatica alpina, situata a circa 1050 m. sul livello del mare. Il volumetto, comodo e di nitida stampa, si occupa però soltanto delle brevi escursioni (tutt'al più d'un giorno) da farsi nei dintorni e le descrive minutamente: le grandi ascensioni, per le quali si va a pernottare a qualche capanna, sono appena accennate. La nitidissima carta a colori, annessa al libro si estende sino a Interlaken, a

Mürren e alle vette della triade Jungfrau-Mönch-Eiger, del Finsteraarhorn, dello Schreckhorn, del Vetterhorn, del Wellhorn.

Annecy, son lac et ses environs. Livret-Guide publié par le Syndicat d'initiative de l'arrondissement d'Annecy. — Annecy 1900.

È la recentissima edizione di questa Guida che si pubblica da parecchi anni collo scopo di attirare e trattenere villeggianti, turisti, alpinisti in quella pittoresca regione alpina. Il libretto è ornato di 27 zincotipie veramente splendide e di 7 disegni rappresentanti le migliori vedute di paesi, valli, cascate, laghi, gole, panorami. Siccome è pubblicato a scopo di propaganda, lo si può avere contro invio di cent. 30 all'Ufficio del Sindacato in Annecy, rue du Paquier.

Annuario 1900 del Touring Club Ciclistico Italiano. Notizie raccolte e ordinate da **Guido Olivieri**, bibliotecario del Club. — L. 1,50 (gratis per i soci del 1900; L. 0,75 per gli altri soci).

È il 5° Annuario, migliorato sui precedenti, formante un volumetto tasca-
bile di 272 pagine di carattere fittissimo, ricco di una gran varietà di notizie e di dati pratici per uso specialmente dei ciclisti. Oltre la parte ufficiale (Statuto, elenco e residenza dei consoli, pubblicazioni sociali, facilitazioni per i soci) e le rubriche esclusive per chi usa la bicicletta, contiene molte cose utili per chi viaggia in qualsiasi modo, come elenco di carte geografiche e topografiche, istruzioni igieniche e mediche, facilitazioni negli alberghi, e soprattutto l'elenco di comuni e località che occupa oltre 150 pagine, dando indirizzi di alberghi, negozi, farmacie, stabilimenti bagni, dicendo dove si trova camera oscura per fotografie, rimessa per automobili, riparatori di biciclette.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. — 14 luglio 1900.

Presenti: Grober, Gonella, Calderini, Toesca di Castellazzo, Palestino, Zanotti Bianco, Cederna e Rey.

Scusarono la loro assenza Vigoni, Bozano, Massoni, Fusinato, Antoniotti e Rizzetti.

Approvò il conto dell'esercizio 1899.

Accordò in via d'urgenza un primo concorso di lire 1000 alla Sezione di Como per la Capanna Alessandro Volta in Valle dei Ratti.

Nominò membri della « Commissione per lo studio dei ghiacciai » il prof. Olinto Marinelli, il dott. Carlo Riva e l'ing. Alberto Viglino.

Diede affidamento di tre assegni di 150 lire ciascuno per lavori da presentarsi da alcuni membri di detta Commissione.

Stabili nuove facilitazioni per dare in lettura ai Soci i duplicati delle Guide.

Delegò a rappresentare il C. A. I. al Congresso Alpino Internazionale di Parigi il prof. comm. Guido Cora ¹⁾.

Deliberò l'acquisto di 50 copie del « Vademecum dell'Alpinista », da distribuire alle Sezioni e ai Clubs Alpini esteri.

Prese alcuni provvedimenti d'ordinaria amministrazione interna.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

¹⁾ L'intervento del prof. Cora al Congresso di Parigi non ebbe più luogo, con approvazione della Presidenza del Club, in segno di lutto per la morte del Re Umberto.

CIRCOLARE III^a.

Sospensione del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati.

La Direzione della Sezione di Brescia, dietro conforme parere di questa Presidenza, in segno di lutto per la gravissima sciagura, che ha colpito l'Italia ed il nostro Club, deliberò di sospendere il 32° Congresso degli Alpinisti Italiani, che si sarebbe tenuto presso questa Sezione nei primi giorni del prossimo Settembre.

Resta pertanto sospesa eziandio l'Assemblea ordinaria dei Delegati, indetta al 2 settembre, in Brescia, nell'occasione del Congresso. Essa si intende rinviata a quell'altro giorno, che verrà fissato da questo Consiglio Direttivo.

Il Presidente A. GROBER.

Verbale dell'Assemblea straordinaria dei Delegati
tenutasi il 29 giugno 1900 alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Verbale dell'Assemblea del 17 dicembre 1899;
- 2° Elezione di un Consigliere, in sostituzione del sig. Rey cav. Guido, che non accettò l'ufficio;
- 3° Riforme allo Statuto e al Regolamento sociale;
- 4° Comunicazioni della Presidenza.

Alle ore 14,15 il Presidente *Grober* dichiara aperta la seduta. — All'appello, dei componenti l'Assemblea, fatto dal Segretario *Calderini*, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO CENTRALE: *Grober*, Presidente; *Vigoni*, Vice-presidente (anche Delegato); *Calderini*, Segretario generale (anche Delegato); *Toesca di Castellazzo*, Consigliere (anche Delegato); *Palestrino*, id.; *Zanotti Bianco*, id.; *Cederna*, id.; *Bozano Lorenzo*, id.; *Antoniotti*, id. (anche Deleg.)

DELEGATI DELLE SEZIONI: 51 dei quali 19 votano anche per altri 27, più 14 sostituiti, rappresentanti fra tutti 23 Sezioni, cioè: — TORINO: *Bertetti* (Vice-presid.) anche per *Gonella* Presidente, *Barale*, *Boggio*, *Cavalli Erasmo*, anche per *Cibrario* e *Valbusa*, *Emprin*, anche per *Rey* e *Turin*, *Gastaldi*, *Girola*, *Grosso*, *Santi*, *Vallino*, *Nasi*; — AOSTA: *Canzio* (Vice-presid.) per il Presidente *Darbelley* e per *Badini-Confalonieri*, *Silvano*; — VARALLO: *Calderini*, predetto, *Toesca di Castellazzo*, predetto; — AGORDO: *Cittadella di Vigodarzere*; — DOMODOSSOLA: *Cavalli Carlo*, *Spezia*; — NAPOLI: *Cossa*, *D'Ovidio*; — BIELLA: *Antoniotti*, predetto, anche per *Bozzalla*, *Camerano*; — ROMA: *Brunialti* (Vice-presid.), anche per il Presidente *Malvano*, *Cora*, *Garbarino*, anche per *De Sanctis*, *Strambio*; — MILANO: *Vigoni*, predetto (Presid.), *Binaghi*, *Gabba*, *Chun*, *Entz*, anche per *Gerla*, *Fontana*, *Ferrini*, *Ghisi*, *Nosedà*, anche per *Vittadini*, *Origoni*, anche per *Riva*, *Porta* in sostituzione di *Pini*, *Tamburini*, *Turrini*; — VERBANO: *Casana*, anche per *Bianchi*; — ENZA: *Manuelli*, *Valbusa* in sostituzione di *Albertelli*; — PINEROLO: *Napione* in sostituzione di *Fer*; — BOLOGNA: *Corsi* in sostituzione di *Restelli*; — BRESCIA: *Glissenti* (Presid.), anche per *Monti* e *Orefci*, *Errera*, anche per *Bettoni* e *Martinengo*; — VERONA: *Ricci* in sostituzione di *Cesaris-Demel*, *Arrigo* in sostituzione di *Gemma*; — CATANIA: *Cibrario* in sostituzione di *Bertuccio Scammacca*; — COMO: *Chiesa* (Presid.), anche per *Savonelli* e *Scudolanzoni*; — LIGURE: *Bozano Lorenzo* (Vice-presid.) per il Presidente *Poggi*, *Camandona*, anche per *Bozano Cristoforo* e *Olivari*, *Galliano*, anche per *Gattorno* e per *Minola*, *Mondini*, *Fiorio* in sostituzione di *Randone*; — LECCO: *Falk*, *Fantini*,

Mattarelli in sostituzione di Ongania; — CREMONA: Porro, anche per Trecchi; — PALERMO: Peyron e Garrone in sostituzione di De Gregorio e Varvaro Pojero; — VENEZIA: Mikelli, anche per De Chantal e Zanetti, Cajrati in sostituzione di Avogadro; — MONZA: Giussani, anche per Mina, Valanzasca, anche per Pezzati.

Il Presidente GROBER esprime anzitutto il sentimento di compiacenza, che sa essere nell'animo di tutti per la recente nomina a senatore del collega e Vice-presidente comm. Pippo Vigoni. Constatando con'egli abbia conseguito tale onorifica distinzione per le sue grandi benemerenzze nell'amministrare la cosa pubblica, si compiace però che per forza di vicende, avendo lasciato le gravi cure di tale amministrazione, possa ora tornare alle dilette cime delle Alpi e dedicare senno e operosità alle faccende del Club Alpino.

Ringrazia poi i colleghi Delegati per l'attestato di stima e di fiducia che vollero dargli col riconfermarlo a Presidente nella precedente Assemblea, malgrado egli avesse esortato a rivolgere i loro voti su altri che per vigore d'intelletto e per autorità potesse meglio di lui dedicarsi al progresso dell'istituzione. In quel voto egli scorge l'approvazione della linea di condotta da lui tenuta nell'amministrazione sociale e un ammonimento a proseguire in essa con quei criterii e quelle norme che gli furono di guida finora; in tale intento egli ha fiducia che non gli verrà meno la solerte cooperazione dei colleghi del Consiglio.

Passa infine a commemorare i tanti cari e valenti colleghi perduti nei pochi mesi trascorsi dall'ultima Assemblea, che sono: l'ing. Carlo Gabardini, l'avv. Carlo Magnaghi, l'avv. Lorenzo Paribelli, la signora Rina Viglezio-Pugno, Lodovico Purtscheller, Silvio Dorigoni, il comm. Luigi Rizzardi, il prof. Antonio Aloi, il prof. Giovanni Marinelli, Angelo Binetti. Gli duole che la tirannia del tempo non gli consenta che di tratteggiare sommariamente di ciascuno i meriti e le virtù; invita quindi l'Assemblea a mandare un omaggio di rimpianto e di affetto a questi cari e benemeriti estinti, della cui perdita ci conforta il pensiero che il loro spirito continua a vivere con noi.

BRUNIALTI annunzia la recente perdita del collega ing. Leone Massimo Minerbi, la macchietta ben nota ai frequentatori dei Congressi, e facendo eco alle ultime parole del Presidente esorta i giovani ad imitare le opere dei commemorati e a ricordarli col dare il loro nome a qualche cima delle Alpi.

VIGONI, associandosi al rimpianto dei colleghi, ringrazia il Presidente per quanto volle dire in ricordo del Magnaghi; ringrazia pure di quanto disse al suo indirizzo e degli applausi con cui i presenti salutarono la sua nomina a membro della Camera vitalizia, ma deve confessare che gli anni che passano mantengono bensì in lui gli entusiasmi, ma non le forze; in ogni modo, se non materialmente, sarà sempre moralmente affezionato all'istituzione nella quale raccolse grandi soddisfazioni; termina col mandare un saluto al Piemonte e a Torino, donde parti la scintilla dell'italianità e dell'istituzione alpina.

Il PRESIDENTE, passando al 1° punto dell'Ordine del giorno, chiede se l'Assemblea intende approvare, senza lettura, il verbale della precedente Assemblea, essendo stato pubblicato nel num. 12 della Rivista dello scorso anno. Non sorgendo osservazioni, si ritiene approvato.

Passando al 2° punto dell'ordine del giorno, il Segretario Calderini fa la chiama per la votazione, esaurita la quale, il Presidente chiama a scrutatori i Delegati signori Guido Nosedà, Cesare Grosso ed Emilio Mattarelli.

Il PRESIDENTE apre quindi la discussione sul 3° punto dell'ordine del giorno: « *Riforme allo Statuto e al Regolamento Sociale* », basandosi sulle riforme proposte dall'apposita Commissione nominata dal Presidente del Club e comunicate ai singoli Delegati nella circolare di convocazione dell'Assemblea assieme alla Relazione che la Commissione stessa ha fatto intorno alle medesime.

(Vedere *Allegati A e B* in seguito a questo Verbale).

CHUN, premette che, se nella precedente Assemblea egli, a nome dei colleghi Milanese, ebbe il compito poco gradevole di criticare l'operato della Commissione, perchè essa non aveva tenuto sufficiente conto delle numerose modificazioni suggerite dal suo e da altri gruppi di soci, ora, a nome degli stessi colleghi, si dichiara gratissimo alla Commissione per il suo ulteriore studio dello Statuto e per la elaborata Relazione che ne accompagna le conclusioni, cosicchè, sebbene ritenga che molte delle ragioni addotte dalla Commissione per mantenere gran parte delle disposizioni del vigente Statuto siano buone, ma da accettarsi con beneficio d'inventario, conviene che non sia più il caso di insistere sulle riforme più radicali, e con ciò crede appianata la via per l'accordo delle varie idee e per una più sollecita soluzione della questione.

D'OVIDIO si compiace dell'accordo; accetta per la Commissione i ringraziamenti di Chun, lieto di condividere con lui la pera fatta matura, mentre era acerba nella precedente assemblea.

Il PRESIDENTE avverte che, a norma dello Statuto e del Regolamento, le modificazioni che ora saranno respinte, lo saranno definitivamente, e che quelle accettate dalla maggioranza, lo saranno soltanto per la presa in considerazione e verranno ripresentate in altra assemblea per la definitiva approvazione. Indi legge i singoli articoli dello *Statuto proposto*, invitando i presenti ad esporre le loro osservazioni.

Riescono approvati, senza discussione, gli articoli 1°, 2° e 3°. All'art. 4°, che lascia le modalità dell'ammissione dei soci in facoltà delle Sezioni, è presentato dalla Sezione di Brescia un emendamento per stabilire che la quota sociale non sia superiore a 15 lire presso tutte le Sezioni.

GLISSENTI, presidente della Sezione di Brescia, ricorda come già nell'Assemblea del dicembre 1898, nell'intento di favorire il progresso del Club, aveva proposto di equiparare il contributo sociale, dandone molte ragioni. Come membro della Commissione per la riforma dello Statuto ne riparlò in seno alla medesima, sia per convincimento proprio che come mandatario della Sezione di Brescia, ma non riuscì a convincere nessun membro della Commissione. Ritorna ora alla carica con speranza di migliore risultato. All'obiezione che gli si è fatta, che colla sua proposta rimane violata la libertà delle Sezioni, risponde che lo stesso articolo 22 dello Statuto vuole la dipendenza delle Sezioni dalla Sede Centrale per l'osservanza del medesimo, che egli ritiene doverci essere uguaglianza di obblighi fra le Sezioni di una stessa società, che l'interesse pecuniario di una non deve essere in contrasto coll'interesse collettivo di tutte, quindi la violenza sarebbe relativa e necessaria pel miglior andamento generale, poichè è d'opinione che limitando la quota aumentano i soci e conseguentemente gli introiti della Sede Centrale per provvedere alle esigenze del Club intero e delle singole Sezioni. Quintino Sella lasciò detto di andar avanti: ora, mentre il nostro Club è quasi stazionario, altre società sportive, che hanno quota minima progrediscono in modo straordinario. All'obiezione, che le Sezioni a quota alta perderebbero finanziariamente diminuendola, risponde che avrebbero un compenso nell'aumento dei soci e riceverebbero inoltre maggiori sussidi dalla Sede Centrale perchè questa avrebbe assai maggiori le entrate. Porta l'esempio della Sezione di Brescia, che colla quota a L. 12 ha 330 soci che lasciano alla Sezione L. 1320 e ne danno 2640 alla Sede Centrale, mentre la Sezione di Bergamo colla quota a L. 20 non ha che 120 soci, dai quali la Sezione ricava L. 1440, poco più della Sezione di Brescia, ma ne dà soltanto 960 alla Sede Centrale. Colla quota ridotta non s'impedisce, a chi vuole, di pagare di più, e ci sono molti mezzi per avere questo più a cui qualche socio è disposto. Non si deve inoltre combattere tanto l'idea della quota ridotta, poichè facilitazioni simili sono già accordate a studenti, parenti di soci, a militari. In conclusione, egli vede che si stenta a trovare soci effettivi quando la quota è elevata; eliminando questa difficoltà il Club, coll'iscrivere nuovi soci in quantità, acquista nuove energie e prestigio

morale. Egli avrebbe voluto la quota a L. 12, ma per rendere la sua proposta più accettabile, cercò il temperamento di portarla a L. 15.

Intanto si comunica il risultato dell'elezione di un Consigliere. — Votanti 97: maggioranza assoluta 49.

REY GIACOMO	voti	52
VIGNA NICOLA	»	40
Voti dispersi e schede bianche		5

Il PRESIDENTE dichiara eletto il cav. Rey Giacomo, compiacendosi di riacquistare nel Consiglio un veterano dell'istituzione, che da 33 anni occupa degnamente le funzioni di Cassiere del Club.

* Ripresa la discussione dello Statuto, CIBRARIO si dichiara non persuaso dalle ragioni del collega Glissenti, poichè non distruggono un'altra grave obbiezione che è nella natura stessa del Club Alpino e delle sue Sezioni, ben differente da quella di altre società, come il Touring Club, a cui il Glissenti alludeva. Non istà il paragone, poichè le Sezioni di quest'ultimo non hanno compiti speciali e l'operosità di esso è concentrata nella Sede Centrale, mentre le Sezioni del nostro Club hanno grande disparità di obblighi, taluna ha bisogni locali estesissimi, a cui deve provvedere come meglio crede, coi mezzi che le può dare la speciale condizione della città in cui ha sede.

BRUNIALTI dice di non dare eccessiva importanza alla diminuzione della quota per la considerazione che il Club Alpino è d'indole più aristocratica che il Touring Club, il quale recluta membri fra le più disparate condizioni sociali. Però ritiene che il Club Alpino debba preoccuparsi della bassa quota del Touring Club, poichè questo, quantunque non sia nel suo scopo di invadere la montagna, ha già messo in voga le gite ciclo-alpine. Perciò, considerando che la quota del nostro Club è una delle più elevate fra quelle stabilite dalle varie società sportive affini, egli crede che, pur mantenendo per la Sede Centrale la quota di L. 8, che le permette di largire sussidi alle Sezioni operose e tenere saldi i vincoli fra esse e fra i soci, alle singole Sezioni potrebbero bastare L. 7 per provvedere ai bisogni ordinari; nei casi di spese straordinarie si provveda con sottoscrizioni, come ad es. fece la Sezione di Roma, che pel Rifugio al Terminillo raccolse lire 10000. E così egli appoggia la proposta Glissenti.

BERTETTI e CAVALLI non la credono accettabile, poichè, dato che la riduzione della quota non riguarda la Sede Centrale, le ragioni per farla adottare vanno rivolte alle Sezioni, le quali, se le troveranno buone, le faranno valere; ma non è il caso di imporle. Ne avverrà poi anche, che, se realmente la riduzione di quota fa crescere il numero dei soci, la Sede Centrale, aumentando in proporzione le entrate, troverà che le basta anche una quota minore di L. 8.

PORRO respinge la proposta Glissenti, perchè non crede ad un aumento di soci tale da compensare la riduzione. La quota dev'essere adeguata alle condizioni di ciascuna città, anche per quanto permette di dedicarsi all'alpinismo; cosicchè se a Torino trovansi molte persone disposte a pagare 20 lire, a Cremona per es. se ne trovano poche disposte a pagare anche soltanto 12 lire.

VIGONI è pure contrario, sia per omaggio alla libertà delle Sezioni, che per l'imbarazzo finanziario in cui si troverebbe qualcuna di esse qualora le entrate diminuissero notevolmente per la riduzione della quota. Spiega come ad es. la Sezione di Milano si trovi impegnata in molte spese di locali, stipendi, ecc., alle quali può far fronte coll'attuale quota dei suoi 800 soci, sebbene in gran parte non alpinisti, e dubita che se ne possano trovare molti altri di più se la quota venisse ridotta.

BOZANO, che rappresenta la Sezione Ligure, pur essa numerosa, per le stesse ragioni non accetta la proposta.

FIORIO fa osservare che se Brescia ha più soci di Bergamo lo si deve anche alla maggior popolazione che nella prima città è di 67,000 abitanti, nella seconda 48,000. Inoltre Brescia ha maggior movimento industriale e commerciale.

CALDERINI ricorda la discussione fattasi in proposito in seno alla Commissione; sostiene che l'Assemblea non può spingersi oltre al determinare la parte di quota che spetta alla Sede Centrale. Dichiarò poi che ora l'aumento dei soci è notevole e non si sente il bisogno di forzare questo aumento. È lieto però che siasi sollevata tale questione, perchè verrà studiata in seno alle Sezioni, cui solo riguarda.

BINAGHI difende il Touring Club dall'accusa di voler invadere il campo del Club Alpino: dice che le gite che quello promuove nelle valli alpine non hanno vero carattere alpinistico, ma contribuiscono a diffondere la passione per i monti e quindi indirettamente a favorire lo sviluppo del Club Alpino.

GLISSENTI replica che non vede come la sua proposta faccia violenza alle Sezioni; trova invece che la fanno le Sezioni a quota elevata col dare alla Sede Centrale minor contributo di quanto ne darebbero riducendo la quota col conseguente aumento di soci, perchè egli vede che, a paragone delle città in cui hanno sede, sono numerose di soci le Sezioni in cui si paga poco, ad esempio Brescia, Lecco, Monza. Dichiarasi convinto che lo stesso avverrebbe nelle grandi città, come Milano, Torino, Genova, ecc.

Il PRESIDENTE, poichè da più parti si chiede la chiusura della discussione, pone ai voti l'emendamento proposto dal Glissenti, che porta di aggiungere un'alinea all'art. 4°. — Viene respinto a grande maggioranza.

All'art. 5°, SANTI trova opportuno di aggiungere la qualifica di *annuale* dopo le parole « Dalla quota di ciascun Socio ». Non sorgendo altre osservazioni, l'articolo è approvato con tale aggiunta.

All'art. 6° che propone l'aumento di 100 lire sulla quota del socio perpetuo, EMPRIN chiede la ragione di tale aumento. Secondo lui la base delle annualità è di 10 anni, che per una quota di 20 lire annue fa appunto lire 200, somma fissata dallo Statuto in vigore, che vorrebbe mantenuta come sufficiente, essendochè essa può produrre interesse anche dopo la morte del socio.

Il PRESIDENTE è dubitoso sulla convenienza dell'aumento proposto, perchè non correlativo colle quote basse di L. 12 e 15 pagate in alcune Sezioni.

CALDERINI spiega come alla Commissione parve che il pagare solo L. 200 fosse una buona speculazione per i soci, che generalmente entrano giovani, e cattiva per il Club; ma riconosce che forse non si tenne abbastanza conto delle quote piccole, e quindi, a nome della Commissione non insiste sull'aumento.

SANTI propone una riforma radicale dell'articolo, nel senso di uniformarlo a quello riguardante la quota annuale, fissando la quota perpetua per la Sede Centrale e lasciando libertà alle Sezioni di fissare la parte che loro spetterebbe, così da farla proporzionale alle rispettive quote annuali.

CHUN chiede se in caso di scioglimento d'una Sezione, un socio perpetuo di essa può passare ad altra Sezione, perchè nella statistica dei soci del Club trova dei soci perpetui di Sezioni disciolte.

EMPRIN, preoccupandosi della sorte di tali soci, per così dire abbandonati a sè, pur essendo stati ammessi in piena regola, propone che la quota perpetua venga versata tutta intera alla Sede Centrale, la quale corrisponderà alla Sezione in cui il socio si è iscritto l'interesse della parte che le spetta e alla morte del socio le cederà questa parte. Così nel caso di scioglimento di una Sezione, i suoi soci perpetui optano per un'altra, verso la quale la Sede Centrale rivolge l'obbligo che aveva colla prima.

BERTETTI, dice che, in merito alle proposte Santi e Emprin, è difficile ora prevedere tutte le conseguenze a cui darebbero luogo: ritiene che in linea di procedura non si possano ora esaminare e discutere delle modificazioni radicali differenti da quelle proposte dalla Commissione, le quali han potuto essere da tutti ponderate.

CALDERINI, ritiene che non si possa accogliere la proposta Emprin perchè troppo radicale, bensì quella di Santi perchè concorda colla disposizione che riguarda i soci annuali.

PALESTRINO espone la genesi dell'articolo in discussione. Nei primi tempi del Club esso aveva molta ragion d'essere perchè si trattava di assicurare un certo fondo: si credero allora sufficienti 200 lire perchè esse, per varii motivi a tutti noti, rendevano assai di più che oggidi: la stessa quota è ora contraria all'interesse del Club, quindi vorrebbe che per la Sede Centrale essa non fosse minore di 150 lire.

SANTI crede che, così aumentata, si renda difficile alle Sezioni l'avere dei soci perpetui: riconosce poi che la proposta Emprin facilita il passaggio dei soci da una Sezione all'altra in caso di scioglimento.

VALLINO chiede in quali condizioni si trovi il socio perpetuo di una Sezione disciolta.

Il PRESIDENTE spiega come il socio perpetuo versi ora 100 lire alla Sede Centrale e 100 ad una Sezione, la quale le deve capitalizzare, nè il Socio può ritirarle qualora volesse abbandonare la Sezione. Cosicchè se intende iscriversi in altra Sezione, versa a questa altre lire 100, ma nulla alla Sede Centrale, colla quale è in regola. In caso di scioglimento della Sezione, il Socio si fa da essa rimborsare la quota pagata. Può darsi il caso, come si è dato, che non sia più possibile ritirarla, ed allora il Socio non dovrebbe più esser tale finchè non sia iscritto in altra Sezione, perchè non si può essere socio del Club senza esserlo di una delle sue Sezioni. Quei pochissimi che non sono più iscritti in nessuna Sezione per avvenuto scioglimento di quella in cui erano iscritti, la Sede Centrale li ha conservati in via di speciale riguardo, ma la loro posizione non è legale.

EMPRIN, dopo i suesposti schiarimenti, è tratto ad insistere sulla sua proposta di affidare alla Sede Centrale anche la parte sezionale della quota, per assicurarla al socio quando si estingua la sua Sezione.

CALDERINI dice che a ciò provvede sufficientemente il Regolamento; d'altronde la Sede Centrale non può vegliare sui fondi delle Sezioni; tocca al Socio il tenersi informato dell'andamento della sua Sezione ed a tempo far valere le sue ragioni. Quanto compete alle Sezioni non si può da esse distogliere per ragioni di sola opportunità.

Il PRESIDENTE, ritenendo matura la discussione, chiede all'Assemblea se debbasi prendere in considerazione la proposta Emprin. — L'Assemblea si dichiara contraria.

Mette quindi in votazione la proposta Santi, avvertendo che, qualora venga approvata, si dovranno alla medesima coordinare gli articoli 4° e 5°, in modo da includervi la categoria dei Soci perpetui. Al socio GASTALDI, che propone si stabilisca di convertire in rendita la quota dei soci perpetui, risponde che ciò è questione di modalità già attuata.

Poichè sulla proposta Santi ha la precedenza l'emendamento Palestrino, di fissare L. 150 per la Sede Centrale, è messo prima questo in votazione; ma l'Assemblea non lo approva. Risulta invece approvata la proposta Santi e implicitamente le modificazioni che essa richiede per gli articoli 4° e 5°.

Si approva in seguito l'art. 7° senza osservazioni.

All'art. 8°, il Presidente fa notare come fra le modificazioni ve ne sia una importante, suggerita dai soci della Sezione di Milano, ed è quella così espressa nell'ultimo alinea: « I soci minorenni non hanno diritto di voto e non sono eleggibili alle cariche sociali ».

MONDINI ritiene che questa disposizione lega la libertà delle Sezioni, alcune delle quali hanno ottimi elementi nei giovani.

BRUNIALTI, appoggiato da Glissentì, dimostra come il Club Alpino abbia ora più che mai bisogno di giovani e che, se essi operano ad onore ed incremento del Club, non è conveniente che siano esclusi, oltrechè dalle cariche, anche dal dare il voto nelle assemblee.

COSSA aggiunge che, contribuendo i giovani alla prosperità finanziaria del Club, è giusto che fruiscono dei diritti concessi agli altri soci.

SANTI non condivide il timore che i minorenni vengano a imporsi col loro voto, poichè è difficile che essi siano in numero tale da soverchiare gli adulti.

Il PRESIDENTE, scorgendo come vi sia propensione a conservare ai minorenni almeno il diritto di voto, mette in votazione l'aggiunta proposta, divisa in due parti. Per la 1^a parte: « I soci minorenni non hanno diritto di voto », dopo prova e controprova di alzata di mano, rimanendo incerta la votazione, la si fa per appello nominale. Avendosi 54 voti contrari e 44 favorevoli, resta respinta tale prima parte della proposta e quindi conservato ai soci minorenni il diritto di voto.

La 2^a parte: « e non sono eleggibili alle cariche sociali, » viene approvata a gran maggioranza.

Si approvano in seguito l'art. 9°, indi il 10°, colla dizione « dall'anno successivo » invece di « per l'anno successivo » proposta da EMPRIN; poi ancora gli articoli 11, 12 e 13 senza osservazioni.

All'art. 14°, CAVALLI propone un'aggiunta, cioè che si fissi *presso la Sede Centrale* la riunione delle Assemblee dei Delegati, per troncane il sistema invalso di tenere una delle Assemblee presso la Sede del Congresso annuale, al che si dichiara affatto contrario, perchè ritiene che l'Assemblea in tali condizioni non rivesta la dovuta importanza.

VALLINO è dello stesso parere, poichè vide più volte che le Assemblee tenute fra una passeggiata e un'altra riuscivano poco numerose e brevissime.

BRUNIALTI, spiacente che risorga questa questione che ha già turbato più volte gli umori dell'Assemblea, propone la pregiudiziale perchè non sia discussa l'aggiunta di Cavalli.

CAVALLI ammette che è una questione vecchia, ma pur non mai risolta. Al Congresso di Intra nel 1891 si approvò un'aggiunta proposta dal compianto Magnaghi, la quale lasciava facoltà al Consiglio della Sede Centrale di accordare, se richiesta, l'Assemblea presso la sede del Congresso. E così una delle assemblee annuali fu sempre nomade. Egli ritiene che, come la Camera dei Deputati si raduna dove risiede il Governo, così l'Assemblea del Club Alpino deve radunarsi dove risiede il Consiglio Centrale.

Il PRESIDENTE è d'opinione che l'imporre tassativamente di tenere tutte le assemblee a Torino sia una modificazione allo Statuto non contemplata nell'ordine del giorno.

BERTETTI dice che gli pare lo Statuto contenga implicitamente l'obbligo di tenere le Assemblee presso la Sede Centrale.

PALESTRINO, non crede sia il caso di pregiudiziale. Poichè ora non si vota definitivamente, propone come temperamento di fissare le assemblee più importanti a Torino e le altre dove si tiene il Congresso per accrescergli lustro e importanza; rendere insomma obbligatorio per Statuto ciò che venne fatto facoltativamente in questi ultimi anni.

RICCI crede che la proposta così espressa possa accettarsi da tutti.

CALDERINI, premesso che non si poteva prevedere sorgesse siffatta questione, avuto riguardo ai precedenti che la davano come risolta, ritiene che ora non si può discutere la facoltà data alla Sede Centrale di derogare alla regola generale che le assemblee devono tenersi alla sede del Club, e, considerato anche che la proposta Cavalli è estranea all'ordine del giorno, appoggia la pregiudiziale.

CAVALLI è d'avviso che siano all'ordine del giorno tutte le questioni riguardanti lo Statuto; insiste quindi nella sua proposta, che fu altre volte sviscerata e anche ora ne dimostrò lo scopo.

Il PRESIDENTE osserva che le proposte relative allo Statuto avrebbero dovuto trasmettersi alla Commissione, giusta il voto della precedente Assemblea.

CAVALLI considera la sua proposta come un emendamento, e, poichè se ne accettarono altri, chiede che si accetti anche il suo.

Il PRESIDENTE mette in votazione se la proposta Cavalli può costituire un

emendamento. L'Assemblea non consente; quindi l'art. 14 è approvato come venne formulato dalla Commissione.

Si approva pure l'art. 15°. All'art. 16° BRUNIALTI trova inutile dire che i membri del Consiglio Direttivo *sono rieleggibili*: omettendolo, rimane sottinteso che lo sono. Però egli propone un temperamento per soddisfare alle idee di alcuni soci, cioè vorrebbe stabilire che in ciascuna elezione *metà dei membri scadenti non siano rieleggibili*.

BERTETTI si oppone per tante ragioni che crede inutile svolgere, perchè sono riportate nella relazione della Commissione e per altre che trova accennate in una circolare diramata da alcuni Delegati ai loro colleghi. Vorrebbe leggerla e farla inserire a verbale, ma la Presidenza si oppone, perchè tale circolare non ha alcun carattere ufficiale. Dello stesso avviso si dichiarano molti Delegati.

CHUN, in dipendenza delle dichiarazioni che egli fece in principio della seduta, prega Brunialti a non insistere sulla sua proposta, perchè ne trarrebbe un'altra sua e del gruppo dei milanesi, alla quale essi hanno rinunciato.

Il PRESIDENTE mette in votazione la proposta Brunialti, ma non è approvata, e si approva invece l'art. 16° come è presentato.

Senza osservazioni vengono in seguito approvati gli art. dal 17° al 23° inclusi.

All'art. 24°, VALLINO propone si aggiunga la parola *prossima* per precisare in quale Assemblea saranno presentati i voti formulati nei Congressi. Ma, per la considerazione che potrebbero darsi dei voti non suscettibili di esser presentati in breve tempo, l'aggiunta non è approvata.

All'art. 25°, EMPRIN, prevedendo l'eventualità di prossime modificazioni allo Statuto, propone che non si possano fare che di 3 in 3 anni.

Il PRESIDENTE non trova opportuno fissare per ciò un periodo di tempo. VALBUSA vorrebbe un periodo di prova per gli articoli ora modificati, perchè non avvenga di rimodificarli alla leggera, senza il suffragio dell'esperienza.

CALDERINI consente in questa idea, ma non crede il caso di fissare un termine, e trova biasimevole che talvolta proposte respinte vengano dopo breve tempo ripresentate.

EMPRIN trova esigua la quinta parte dei soci per rendere valida l'approvazione d'una modificazione a semplice maggioranza dei votanti: vorrebbe la metà od un terzo. Altri vorrebbero il quarto.

CHUN ripete che, se anche qui si vuole una modificazione importante a ciò che ha proposto la Commissione, non sussistono più le dichiarazioni che egli ha fatto a nome dei soci di Milano.

CALDERINI dichiara che la Commissione credette di soddisfare alle varie idee adottando il quinto dei soci, e ciò dopo un attento esame delle passate votazioni. Su queste espone alcune cifre e conclude che, se c'è una questione importante votano bensì molti soci, ma per tanti motivi è difficile superare di molto il quinto del totale; se la questione non è importante votano pochi e quei pochi in senso affermativo. Bisogna tener conto che una modificazione è già passata al vaglio di due assemblee e che di regola generale i votanti non sono numerosi.

L'art. 25° è approvato come venne presentato.

Si approva infine l'art. 26° senza osservazioni: e con ciò s'intende approvato in prima lettura l'intero Statuto, che verrà ripresentato debitamente corretto all'Assemblea di Dicembre per la definitiva approvazione.

Il PRESIDENTE avverte che la Relazione della Commissione termina con due proposte, che egli deve mettere in votazione. La prima dice:

« Che nel Regolamento generale, da compilarsi in correlazione dello Statuto, venga nell'articolo, che si riferisce alle delegazioni, introdotta la disposizione seguente: « *E assolutamente inammissibile la presentazione di delegazioni di sostituiti, fatta dopo l'apertura dell'Assemblea* ».

CALDERINI spiega come, per esperienza fatta, le delegazioni presentate a seduta incominciata e dopo fatta la chiama generano confusione nelle votazioni e possono darsi delle incompatibilità che non è possibile chiarire mentre il Consiglio è intento alla discussione.

La 2ª proposta dice: « Che in via di massima, fermo l'articolo 5º dello Statuto sulla rinuncia, da parte dei soci aggregati, alle pubblicazioni sociali, sia data facoltà al Consiglio Direttivo di accordare gratuitamente, su domanda giustificativa delle Sezioni, la *Rivista Mensile* a soci minorenni non conviventi con socio fornito delle pubblicazioni sociali ».

CEDERNA dice che è ovvio l'intento di questa proposta dettata da amore per l'alpinismo. Se si vuole che i giovanetti si affezionino all'istituzione e sappiano bene perchè e come si va sulle Alpi, dobbiamo procurar loro le nostre pubblicazioni che in altro modo non potrebbero avere.

Le due proposte sono approvate.

CORA comunica una deliberazione della Sezione di Roma riguardante l'istituzione di una biblioteca circolante fra i soci del Club Alpino e la raccomanda allo studio del Consiglio Direttivo.

Il PRESIDENTE raccomanda per ultimo ai Delegati di insistere presso i colleghi e le rispettive Sezioni perchè nella volgente campagna alpina si prenda il maggior numero possibile di belle vedute dei rifugi alpini per trasmetterle alla Sede Centrale, la quale provvederà ad una pubblicazione illustrata dei medesimi, a somiglianza di quanto già fecero i Clubs Svizzero e Tedesco-Austriaco. Tale lavoro doveva farsi nel corrente anno per presentarlo all'Esposizione di Parigi e si era già pubblicata l'anno scorso una circolare in proposito, ma fu ben poco il materiale pervenuto alla Sede Centrale, onde si dovette desistere dall'attuare per ora il progetto. È lecito nutrire speranza che il lavoro possa degnamente compiersi nel prossimo anno.

La seduta è tolta alle ore 18,20.

Il Segretario: BASILIO CALDERINI.

ALLEGATO A.

Relazione della Commissione sulle proposte di riforma allo Statuto e al Regolamento del Club Alpino Italiano

Nella prima Assemblea dei Delegati del 1897, tenutasi il 7 settembre in Bergamo, veniva presentata, da 55 soci della Sezione di Milano, alla prima lettura, la proposta, che l'ultimo capoverso dell'art. 16 dello Statuto sociale venisse modificato nei termini seguenti: « I membri del Consiglio Direttivo non saranno rieleggibili alla stessa carica, che dopo un anno dalla cessazione del loro ufficio. Il solo Presidente può essere rieletto per un secondo triennio ».

La presa in considerazione di tale proposta, dopo brevissima discussione, messa ai voti, venne approvata all'unanimità.

La stessa proposta, ripresentata per la deliberazione definitiva nella seconda Assemblea dello stesso anno, tenutasi in Torino il 19 dicembre, dopo viva discussione, venne approvata con voti 30 contro 25, essendosi astenuti dal votare i membri del Consiglio Direttivo.

Chiamati i soci a votare, con apposita scheda, la modificazione proposta, votarono 963 sì, 694 no, e, non avendo quella ottenuta così l'approvazione dei due terzi dei votanti, a norma dell'art. 25 dello Statuto, venne dichiarata non adottata.

Convinti della bontà della proposta, sebbene non adottata, in attesa della opportunità di riprenderla, 27 soci della Sezione di Milano presentarono alla seconda Assemblea dei Delegati del 1898, tenutasi il 18 dicembre in Torino, queste altre proposte:

« 1° Il 2° capoverso dell'art. 25 dello Statuto venga modificato come segue:

« Esse (le modificazioni dello Statuto) saranno adottate a semplice maggioranza, quando il numero dei votanti abbia raggiunto il quinto dei soci iscritti. Non avvenendo questo, si indirà una seconda votazione, nella quale la semplice maggioranza deciderà, qualunque sia il numero dei votanti.

« 2° L'ultimo capoverso dell'art. 11 del Regolamento (riguardante la doppia lettura delle proposte di modificazione allo Statuto) venga abolito.

« 3° All'art. 4 del Regolamento si aggiunga: Le quote dei soci perpetui spettanti alla cassa centrale, che per morte dei rispettivi soci tornassero ad essere disponibili, o già lo fossero, verranno destinate alla formazione di un fondo di riserva fino alla somma di lire venticinque mila, di cui i soli interessi faranno parte dei proventi annui amministrati dal Consiglio Direttivo, mentre il capitale di detto fondo non dovrà essere adoperato, che in casi di grande necessità, previo il consenso dell'Assemblea dei Delegati ».

Discussa prima la proposta di modificazione del Regolamento, riguardante la doppia lettura, fu respinta dall'Assemblea con 56 voti contrari e 26 favorevoli.

Messa in discussione poscia in prima lettura la sovra riferita proposta di modificazione dell'art. 25 dello Statuto, venne presentato, firmato da venti Delegati, il seguente emendamento:

« Le modificazioni allo Statuto saranno adottate a semplice maggioranza, quando il numero dei votanti abbia raggiunto il terzo dei soci iscritti nell'anno precedente, ed a maggioranza dei due terzi dei votanti se il numero di questi risulta inferiore al terzo dei soci iscritti ».

E dal Delegato cav. Martelli venne presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, udite le proposte di modificazione allo Statuto e al Regolamento, presentate da 27 soci della Sezione di Milano e l'emendamento proposto da alcuni altri Delegati; ritenendo che le modificazioni troppo frequenti danno luogo a gravi inconvenienti; considerato che collo andar del tempo le disposizioni statutarie e regolamentari possono avere necessità di modificazioni per trovarsi in relazione collo sviluppo e col progresso delle istituzioni: delibera di nominare una Commissione, scelta dalla Presidenza del Club, la quale debba studiare se e quali modificazioni si debbano sottoporre all'Assemblea, tanto in ordine alle proposte già presentate, quanto in ordine ad altre che potranno sorgere, e debba riferirne ad una prossima Assemblea ».

Questo ordine del giorno trovò appoggio sì che, ritirate tutte le altre proposte, messo ai voti, venne approvato.

La Presidenza nominò quella Commissione nelle persone dei signori soci; Martelli cav. uff. Alessandro, Palestrino comm. avv. Paolo (Sezione di Torino); Cederna cav. Antonio, Gabba cav. prof. Luigi (Sez. di Milano); Calderini cav. uff. avv. Basilio (Sez. di Varallo); Glissentì avv. Fabio (Sez. di Brescia); Poggi cav. avv. Gaetano (Sez. di Genova); D'Ovidio prof. comm. Enrico (Sez. di Napoli); Fusinato comm. prof. Guido (Sez. di Roma).

La Commissione si costituì sollecitamente; tenne due riunioni a Torino, il 26 febbraio e il 19 novembre, e una a Milano l'11 maggio 1899, coll'intervento da essa voluto della Presidenza del Club.

Rivide ad uno ad uno gli articoli dello Statuto vigente, esaminò più specialmente le proposte soprariferite, che erano state oggetto di discussione nelle Assemblee del 1897 e 1898 e quella adombrata nella seconda Assemblea del 1898 da un membro della Commissione, per pareggiamento e riduzione delle quote sociali presso tutte le Sezioni, e formulò le riforme giudicate utili nello schema di nuovo Statuto distribuito colla circolare di convocazione dei Delegati per la seconda Assemblea del 1899, tenutasi in Torino il 17 dicembre scorso anno.

Lo schema presentato dalla Commissione parve a molti incompleto; si lamentò, ed a ragione, che, per la ristrettezza del tempo, non fosse stata distribuita una particolareggiata relazione, e, dopo viva discussione, con voti

45, contro 44, venne da quell'Assemblea, su proposta del consigliere Cederna, approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, esaminando lo schema di nuovo Statuto, dichiara di non prenderlo oggi in considerazione; rimanda alla Commissione lo Statuto affinché lo prenda nuovamente in esame, giovandosi delle proposte che verranno presentate dai soci e lo ripresenti in una nuova Assemblea entro il mese di giugno prossimo venturo, con una nuova relazione sulle proposte mandate dai soci ».

Otto soci della Sezione di Milano, con lettera 28 febbraio 1900, diretta al Presidente del C. A. I., chiesero fossero sottoposte all'esame della Commissione, colle altre, le seguenti modificazioni e aggiunte allo Statuto vigente:

Agli art. 5 e 13. — I soci minorenni non siano nè elettori, nè eleggibili.

All'art. 6. — Regolare la posizione sociale di quei soci perpetui, che avessero appartenuto ad una Sezione scioltasi, senza aver conservato il deposito spettante ad essi.

All'art. 10. — Lasciare alle Sezioni opportuna libertà nelle modalità di ammissione e di cancellazione dei propri soci.

Agli art. 15, 16, 17. — Introdurre il concetto dell'alternarsi delle persone nella Direzione del C. A. I.

All'art. 21. — Ridurre il numero dei promotori occorrenti per la costituzione di nuove Sezioni.

All'art. 25. — Ammettere la maggioranza semplice nel « referendum » dei soci.

Aggiunte. — Disposizioni per l'eventuale scioglimento del C. A. I.

In obbedienza al voto dell'Assemblea, la Commissione si riconvocò in Torino il giorno 6 maggio 1900; si fece carico delle osservazioni fatte dai Delegati in vario senso nella seconda Assemblea del 1899 e nelle precedenti; esaminò le proposte sovra accennate, e riassunse il risultato finale del suo lavoro nel disegno di nuovo Statuto, che viene qui appresso riferito.

La Commissione si fa ora un dovere di esporre in succinto le ragioni delle sue conclusioni, seguendo in ciò l'ordine stesso del vigente Statuto.

Le modificazioni proposte agli articoli 1, 2 e 3 sono di mera forma, trovano in sè la propria giustificazione; occorre unicamente rilevare che l'ultimo capoverso dell'art. 3 venne soppresso come inutile, ritenendo che, nel silenzio, in omaggio all'eguaglianza, le donne possono far parte della Società.

Nel primo capoverso dell'art. 4 vennero soppresse le parole « sottoscritte dal richiedente e da due soci della Sezione medesima » perchè le modalità della domanda di ammissione dei soci ordinari sono di competenza delle singole Sezioni, e si vuole così lasciare a queste la libertà di determinarle, assecondando in ciò la giusta proposta sovraccennata, al riguardo fatta dai soci della Sezione di Milano.

Il secondo alinea dell'art. 4 e l'art. 5 vennero mantenuti invariati, sopprimendosi solo, come inutile, la parola « eccezionale » nell'ultimo capoverso dell'art. 5.

La Commissione esaminò qui ponderatamente la proposta fatta da un membro della Commissione di fissare nello Statuto, anzichè nei regolamenti sezionali, e in misura uniforme, la quota annua che ciascun socio deve pagare, a qualunque Sezione appartenga, per mantenere completa eguaglianza fra tutti i soci del Club, e di ridurre alquanto quella quota per diminuire gli oneri dei soci e aumentare di questi il numero, sventando la concorrenza esercitata dalle Società sportive.

Ma la Commissione a grandissima maggioranza ritenne che fosse conforme ai sani principii di libertà e di decentramento, e conveniente anzi e opportuno il lasciare alle singole Sezioni di fissare nei propri regolamenti, in armonia colle condizioni ed esigenze locali, la misura della quota annua per quella parte che va a beneficio della Cassa sezionale, nessuna offesa derivando da ciò all'eguaglianza dei soci.

Quanto alla parte della quota di ciascun socio che dev'essere prelevata e

versata alla Cassa centrale in lire 8, di cui qualche membro della Commissione chiese si studiasse se fosse possibile una riduzione, avuto il debito riguardo a tutto, sentite le osservazioni del Presidente del Club e prese in attento esame le condizioni del bilancio, non ha creduto che essa debba essere diminuita. Perchè una diminuzione della quota, mentre sarebbe di ben scarso e quasi non avvertito vantaggio ai soci in particolare, porterebbe di necessaria inevitabile conseguenza la diminuzione degli stanziamenti fatti in bilancio per le « pubblicazioni » e per « concorso lavori sezionali », arrestando quel crescente miglioramento delle pubblicazioni e quel fecondo e solidario lavoro in opere alpine d'ogni genere, che tanto onorano il Club Alpino Italiano e che valsero ad elevarlo all'altezza dei migliori Clubs Alpini esteri. Cosa questa non voluta da nessuno. Perchè, inoltre quella diminuzione non troverebbe giustificazione alcuna, nemmeno in un desiderio sentito di diminuire gli oneri per aumentare il numero dei soci, provvedendo a ciò mirabilmente le molteplici e non indifferenti facilitazioni introdotte nello stesso articolo, e che si vanno allargando, per i soci aggregati. Tant'è vero che il Club Alpino Italiano può ora compiacersi d'aver raggiunto il numero di 5060 soci, cifra fin qui non mai raggiunta.

È perciò che la Commissione mantenne il 2° capoverso dell'art. 4 e l'articolo 5 quasi invariati, come li ha proposti.

Sull'articolo 6 la Commissione considerò che la quota di lire 200 una volta tanto, che deve pagare il socio perpetuo, non fosse più in armonia colla quota annua che deve pagare il socio ordinario, e la elevò a lire 300, perchè meglio rispondesse all'onere che grava sui soci ordinari, avuto riguardo alla media degli anni di permanenza di questi nella Società.

La Commissione trovò opportuno di esaminare qui la proposta fatta dai soci della Sezione di Milano di regolare la posizione sociale dei soci perpetui di Sezione scioltasi senza aver conservato la quota sezionale di lire 100 a quelli spettante. Ma ritenne al caso provvedesse già sufficientemente il vigente regolamento, secondo il quale (art. 4) le quote dei soci perpetui devono essere *capitalizzate* anche per la parte che spetta alle Sezioni, e che su di esse non si può disporre che degli interessi fino a decesso dei soci medesimi.

Il socio perpetuo, che voglia cambiar Sezione, deve rinnovare il pagamento della quota sezionale, senza poter ritirare dalla Sezione che lascia la quota pagata, salvo *il caso di scioglimento di questa Sezione*.

Le Sezioni al loro scioglimento possono disporre (art. 8) liberamente del loro patrimonio, salvi i diritti dei soci, di cui all'art. 4.

Dalle quali disposizioni è già posto in chiaro che il socio perpetuo ha diritto, in caso di scioglimento della propria Sezione, di riavere da questa la sua quota sezionale di lire cento, per farsi, col versamento di essa, socio di un'altra Sezione, senza del che cessa in lui la qualità di socio del C. A. I., non essendo questa qualità possibile, senza che il socio, anche l'onorario (articolo 5 stesso Regolamento), sia iscritto presso una Sezione. Se la Sezione, venendo meno ai suoi doveri, non è più in grado di rendere le quote dei soci perpetui e questi ne rimangano perdenti, incolpino i soci perpetui la propria negligenza nel tutelare i loro diritti, o facciano valere le ragioni di responsabilità verso chi ha fatto mal governo delle sostanze sociali. Ma per tutto ciò non occorre nuova disposizione nello Statuto.

Si dovrebbe qui far cenno dell'altra proposta dei soci della Sezione di Milano per la formazione, colle quote dei soci perpetui spettanti alla cassa centrale, rese disponibili colla morte del socio, di un fondo di riserva fino alla somma di lire 25,000, da non adoperarsi che in caso di grande necessità, previo il consenso dell'Assemblea dei Delegati. Ma tale proposta non può formare oggetto di riforma, nè dello Statuto, nè del Regolamento; è una norma di amministrazione interna in sostanza già seguita, e i proponenti possono ritenersi paghi della soddisfazione che ha avuto il loro desiderio coll'in-

dicazione, che si fa nella relazione del conto consuntivo di ciascun anno, del *capitale* fruttante interessi, che rappresenta le quote dei soci perpetui viventi, e di quell'altro che rappresenta il resto del patrimonio sociale, proveniente da quote di soci perpetui divenute libere, da largizioni e da fondo di riserva capitalizzato, patrimonio e fondo che non può essere distratto senza autorizzazione dell'Assemblea.

La Commissione non crede quindi di dover fare al riguardo qualsiasi proposta.

Nell'art. 7 venne sostituita la locuzione « o per l'opera » a quella « o per i loro studi », ritenendola più generica e più comprensiva.

All'art. 8 parve alla Commissione di dover aggiungere, per soddisfare il desiderio, come sovra manifestato dai Soci della Sezione di Milano in merito agli articoli 5 e 13, ma che si riferisce più direttamente a questo articolo 8, un ultimo capoverso così concepito: « I soci minorenni non hanno diritto di voto, e non sono eleggibili alle cariche sociali ». Poteva tale massima già ritenersi tacitamente accettata e applicata in base alle norme generali del codice, sulla capacità di esercitare gli atti della vita civile. Ad evitare tuttavia ogni dubbio, si ravvisò opportuno di sancire espressamente quella massima, per prevenire il pericolo che, segnatamente presso le Sezioni più numerose, aventi sede nei centri più popolati, un forte nucleo di minorenni, per insufficiente esperienza, elevasse alle cariche sociali persona meno adatta, ovvero venisse chiamato a coprire carica sociale chi non ha, per ragione d'età, pienezza di capacità giuridica e non può quindi assumere responsabilità intiera dei propri atti.

Non teme la Commissione che la proclamazione di questa massima possa allontanare i minorenni dalla Società, del che si preoccupò, facendo le sue riserve, un collega della Commissione, perchè l'esclusione dell'elettorato e dell'eleggibilità è temporanea, come temporanea è la causa, e perchè considerevoli rimangono pur sempre i vantaggi concessi ai minorenni; tanto più se si tien conto di un voto, propugnato da altro membro della Commissione, accolto da questa, che viene sottoposto all'Assemblea dei Delegati, per il quale sia data in regola generale facoltà al Consiglio Direttivo di accordare gratuitamente la « Rivista » a tutti i soci minorenni non conviventi con socio, fornito delle pubblicazioni.

Le modificazioni proposte agli articoli 9 e 10 sono di pura forma e mirano a rendere le disposizioni più chiare e più precise. Sull'art. 10 la Commissione non ommise di esaminare seriamente se, come nell'art. 4 le modalità delle ammissioni, così, in questo articolo, quelle delle cancellazioni dei soci, dovessero rimettersi in piena facoltà delle Sezioni. Ma considerando che la cancellazione dei soci è cosa assai più delicata e grave della ammissione e può produrre conseguenze indirette, anche sul bilancio, non ha creduto di modificare l'articolo vigente; tanto più che ivi in sostanza le cancellazioni dei soci alla lettera *d* sono già rimesse liberamente all'Assemblea dei Soci; e nulla si oppone che, in via d'urgenza, sotto la propria responsabilità, le cancellazioni siano deliberate dal Consiglio Direttivo sezionale, salvo ratifica dell'Adunanza generale dei soci.

Negli articoli 11, 12, 13, 14 e 15 vennero fatte leggere modificazioni di forma e soppressioni di disposizioni, ritenute inutili, o di carattere regolamentare, e non statutario.

Non occorre spendere parole al riguardo, essendo evidente per sé la ragione di tali modificazioni.

Però la Commissione ebbe a fare un rilievo sull'art. 13, quello cioè che è necessario, per rimuovere gli inconvenienti gravi, che derivano dalla presentazione delle lettere di sostituzione dei Delegati impediti all'ultima ora, di completare l'ultimo capoverso dell'art. 10 del Regolamento che dice: « i nomi dei Delegati e loro sostituiti devono immediatamente, dopo la loro nomina, essere comunicati alla Segreteria Generale » aggiungendovi l'inciso:

« È assolutamente inammissibile la presentazione di delegazione di sostituti, fatta dopo l'apertura dell'Assemblea ».

Sull'art. 16 la Commissione si è fatto carico scrupoloso di esaminare la proposta sovra riferita dei Soci della Sezione di Milano, sulla non rieleggibilità, per un determinato periodo, dei membri del Consiglio Direttivo, scaduti dalla carica. Vennero ponderate le ragioni addotte dai fautori di tale proposta, ragioni che si riducono tutte al temuto pericolo, che il sentimento di stima e di riconoscenza verso gli scaduti, i riguardi personali, il desiderio d'evitare l'amezza di mancata rielezione a persona degna, impediscano, stante la rieleggibilità dei membri scaduti, l'ingresso della gioventù nel Consiglio Direttivo, la sostituzione di energie nuove a energie esaurite e si fossilizzi così l'Amministrazione.

Ma la Commissione, in grandissima maggioranza, si manifestò contraria alla proposta per le seguenti succinte considerazioni:

Che la non rieleggibilità è contraria ai principii di libertà, la quale trova sempre in sè stessa il miglior correttivo e a cui non si reca mai offesa senza danno.

Che essa non di rado impedisce di confermare in carica persone sinceramente e universalmente riconosciute benemerite al Club; la cui opera è riconosciuta non solo utile, ma quasi necessaria, e affievolisce colla discontinuità quella specie di caldo interesse e di entusiasmo per il buon andamento della Istituzione, che diventa tanto naturale in colui, il quale da molti anni dedica l'opera sua ad un'Amministrazione.

Che essa coll'imporre forzatamente la sostituzione di cinque membri nuovi, ogni anno, al verificarsi delle scadenze, altera e neutralizza, anzichè rianimare utilmente, l'azione del Consiglio Direttivo, costringendo talvolta a dimenticare precedenti e tradizioni, a cui, come in tutte le istituzioni così anche per il Club Alpino, è sempre utile ritemperarsi sovente, perchè la società non abbia a perdere il suo bello, primitivo carattere.

Che essa pone non di rado l'Assemblea dei Delegati in gravi difficoltà per fare una buona scelta di cinque nuovi membri, che oltre ad avere tutte le altre qualità richieste, siano in condizioni da poter attendere con una certa diligenza ai lavori dell'Amministrazione e intervenire, senza soverchio loro disagio e soverchia spesa, alle sedute del Consiglio Direttivo. Perocchè, se è relativamente facile surrogare un membro del Consiglio Direttivo d'una fra le principali Sezioni, avente sede in una città popolata, e non può dar luogo a gravi inconvenienti la sancita non rieleggibilità dei membri del Consiglio Direttivo Sezionale, perchè ivi molti sono quelli che ne hanno le qualità e le attitudini, e molti possono reclamare la soddisfazione di prendere per turno parte più viva all'Amministrazione della Sezione, così non è dei membri del Consiglio Direttivo Centrale, i quali è conveniente siano scelti fra persone che per i loro precedenti abbiano data prova di conoscere e rappresentare le aspirazioni e i bisogni delle varie Sezioni del Club, siano volenterose, libere da soverchie altre cariche, non escluse le politiche, e che segnatamente siano o residenti a Torino, ovvero per condizioni sociali e finanziarie disposte a sopportare il disagio e le spese di viaggio.

Che il pericolo temuto dai fautori dell'ineleggibilità, che cioè senza di essa rimanga sommamente difficile alla gioventù di entrare a far parte del Consiglio Direttivo, non esiste perchè, avanti tutto la franchezza dei Delegati è guarentigia che essi nella scelta dei membri del Consiglio Direttivo non si lasciano guidare da riguardi personali quando questi sono in urto coll'interesse del Club, e in ogni caso la votazione a scrutinio segreto porge sempre modo al Delegato di sottrarsi a quei riguardi.

Che in pratica fin dalle sue origini, pur senza che la non rieleggibilità fosse sancita nello Statuto, le inevitabili vicende della vita umana, e il giusto e li-

bero criterio dei Delegati, bastarono sempre per operare sostituzioni di elementi nuovi ad elementi antichi, e impedire la immobilità. Tant'è che dalla fondazione del Club sette persone si succedettero alla Presidenza, dodici alla carica di Segretario generale, e ben ottantatre persone diverse nella carica di Membro del Consiglio Direttivo.

Che la non rieleggibilità è d'ordinario ispirata al sospetto, fino ad un certo punto giustificato, nelle amministrazioni, i cui membri godono laute medaglie di presenza, ovvero possono esercitare influenze e formarsi clientele; ma non è in modo alcuno spiegabile in un'Istituzione, come quella del Club, in cui il sospetto di abuso è impossibile, impossibili le influenze e le clientele, e l'unico compenso che possono aspettarsi i membri del Consiglio Direttivo è la propria soddisfazione interna, la stima e la riconoscenza dei Colleghi; riconoscenza, che, se meritata, dopo tutto, non è un male che venga sentita anche in occasione delle elezioni.

La Commissione venne quindi nella ferma e profonda convinzione, che debba mantenersi la libertà, come di surrogare, così di confermare, e che la pratica, i servigi resi, la riconoscenza meritata, non debbano essere convertiti in fonte d'incapacità alla carica.

Procedendo la Commissione nel suo esame, mantenne invariato l'art. 17; introdusse nell'art. 18 due modificazioni di forma che si giustificano da sè; sopprese nell'art. 19 l'accento alla rappresentanza del Club nel Presidente, al che provvede già l'art. 12, e mantenne pure invariato l'art. 20.

La modificazione proposta nell'art. 21, 1° capoverso, è di pura forma e introdotta allo scopo di mettere tale articolo in armonia col precedente art. 18.

Il 2° capoverso è pressochè invariato, accentuandosi solo in esso, che non può una Sezione nuova costituirsi senza il concorso di almeno cinquanta soci. Qui venne presa in esame la proposta dei soci della Sezione di Milano di ridurre il numero dei promotori occorrenti per la costituzione di nuove Sezioni.

La Commissione, prima ancora che fosse presentata questa proposta dai soci della Sezione di Milano, aveva già ritenuto che il numero di 50 fosse il minimo limite consentito per la costituzione di nuove Sezioni. Mantenne dopo la sua convinzione, perchè l'esperienza dimostra che non può avere vitalità una Sezione con numero minore di soci, e che è anzi a lamentare, che, anche le Sezioni sorte con cinquanta soci, non di rado vadano subito riducendosi di numero e traggano una vita stentata e infeconda. Interessa avere non mol'e, deboli, ma poche e forti Sezioni.

Le leggierie modificazioni apportate negli art. 22, 23 e 24 non hanno bisogno di spiegazione alcuna.

Sull'art. 25 la Commissione si fece un dovere di esaminare la proposta fatta dai soci della Sezione di Milano e l'emendamento di venti Delegati presentato all'Assemblea del 18 dicembre 1898 sopra riferito.

Riconobbe che la maggioranza dei due terzi che abbiano risposto all'interpellanza, voluta in ogni caso dallo Statuto vigente, è soverchia, esponendo all'inconveniente, verificatosi nell'ultima votazione, che, cioè, una proposta approvata da una imponente maggioranza, 963, contro 694, su 1657 votanti, si debba dichiarare respinta.

Ma d'altra parte ritenne che la maggioranza della metà più uno di quelli che abbiano risposto alla interpellanza fosse insufficiente, quando i votanti non rappresentano già un numero ragguardevole in rapporto col numero dei soci iscritti.

Trovò quindi buona la prima parte della proposta dei soci della Sezione di Milano, temperata opportunamente colla seconda dello emendamento proposto dai Delegati alla Assemblea del 18 dicembre 1898.

Così, dato il numero attuale dei soci iscritti, 5060, se i votanti sono 1012, la maggioranza di 507 sarà sufficiente per l'approvazione d'una proposta; ma se i votanti sono meno del quinto degli iscritti, cioè meno di 1012, per

esempio 600, sarà per l'approvazione richiesta senz'altro la maggioranza dei due terzi, ossia nel caso previsto 401, contro 299.

Il concorso a votare del terzo degli iscritti, 1687, voluta dagli autori dell'emendamento per l'applicazione della maggioranza semplice, dato il sistema di votazione per schede, parve soverchio, difficile a raggiungere anche in caso di viva lotta su una riforma allo Statuto, quale avvenne nell'ultima votazione.

D'altra parte l'esperienza dimostrò che, quando su di una riforma il dissenso non è vivo e grave, pochissimi sono sempre quelli che rispondono all'interpello e, in questi casi, mentre si ritenne impossibile pretendere il concorso alla votazione anche del quinto degli iscritti, parve imprudente rimettere l'approvazione alla maggioranza semplice e si richiese quella dei due terzi; — maggioranza non certo difficile a ottenere, quando si ritenga che dei votanti se la lotta non è viva, i nove decimi e più, come la costante esperienza dimostra, sono per l'approvazione.

Mancando così il concorso del quinto degli iscritti nel 1° caso e mancando la maggioranza dei due terzi dei votanti nel 2°, la proposta di riforma deve ritenere respinta senz'altro — senza che occorra rinnovare, con inutile spreco di tempo e di spesa, la votazione.

Con questo articolo dello Statuto avrebbe relazione l'altra proposta dei soci della Sezione di Milano, relativa all'abolizione della doppia lettura delle proposte di modificazioni dello Statuto, sancite nell'art. 11 del Regolamento.

Ma su di ciò non occorre di aggiungere parole, essendosi già al riguardo pronunciata l'Assemblea dei Delegati del 18 dicembre 1898, respingendo l'abolizione.

Nè, secondo l'avviso della Commissione, sarebbe stata la chiesta abolizione conveniente; in quanto che il lasso fra la prima e la seconda lettura è necessario perchè i Delegati studino la proposta e provochino, ove del caso, su di essa il voto della propria Assemblea dei soci, si evitino sorprese e si proceda colla dovuta ponderazione nel toccare le tavole che reggono le sorti della Istituzione.

Ed è appunto perchè si è mantenuta la doppia lettura che la Commissione abbandonò il rigore nella votazione per il *referendum* dei soci.

Nessuna modificazione venne introdotta nell'art. 26.

Come aggiunta allo Statuto, i soci della Sezione di Milano chiesero che fossero in un articolo 27 introdotte opportune disposizioni per l'eventuale scioglimento del C. A. I.

La Commissione riconobbe che questa *eventualità* è d'ordinario prevista e regolata in quasi tutti gli statuti dei Corpi morali, o delle istituzioni congeneri al C. A. I.

Non sarebbe stato fuori luogo, che nella sua origine e nel suo primo Statuto il C. A. I. avesse regolata quella eventualità. Ma poichè ciò non venne fatto al nascere della Istituzione, la Commissione giudicò cosa intempestiva il proporre ora, che il C. A. I. è più rigoglioso che mai, tenuto in gran conto in Italia e fuori, di prevedere e regolare quella eventualità e crede debba lasciarsi provvedere a tal bisogno ai tardi posteri — quando cioè qualche segno di decadenza e decrepitezza si manifesti. Perchè in tal modo i nepoti sapranno anche regolare quella eventualità secondo le esigenze d'allora, che potrebbero essere assai diverse da quelle previste e prevedibili nella condizione attuale del Club.

In conclusione, poche e non radicali riforme propone la Commissione; — ma di ciò devono trarre tutti argomento di compiacersi; perchè, in sostanza, non si abbandona, per seguire una via incerta, uno Statuto che nella sua attuazione si è dimostrato buono e permise al Club di conseguire, in ogni campo d'azione, risultati di cui si può andare giustamente orgogliosi.

La Commissione propone quindi che:

Adottando i criteri a cui la sua relazione è ispirata, l'Assemblea dei Delegati

Prenda in considerazione il disegno di riforma dello Statuto, da essa Commissione proposto, mandandolo a presentare per le definitive deliberazioni dell'Assemblea del dicembre prossimo:

Deliberi fin d'ora:

1° Che nel Regolamento generale, da compilarsi in correlazione dello Statuto, venga nell'articolo che si riferisce alle delegazioni, introdotta la disposizione seguente:

« E' assolutamente inammissibile la presentazione di delegazioni di sostituiti, fatta dopo l'apertura dell'Assemblea ».

2° Che in via di massima, fermo l'art. 5 dello Statuto sulla rinuncia alle pubblicazioni sociali da parte dei soci aggregati, sia data facoltà al Consiglio Direttivo di accordare gratuitamente, su domanda giustificativa delle Sezioni, la *Rivista Mensile* a soci minorenni non conviventi con socio, fornito delle pubblicazioni sociali.

Torino, 1 giugno, 1900.

Per la Commissione: *Il Relatore*: B. CALDERINI.

ALLEGATO B.

STATUTO PROPOSTO

NB. Sono in carattere *corsivo* le modificazioni che si propongono.

Scopo e Sede.

ART. 1.

Il Club Alpino Italiano ha per iscopo di promuovere *la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente delle italiane.*

ART. 2.

Il Club Alpino Italiano è *costituito da un numero indeterminato di Sezioni, ed ha la Sede Centrale in Torino.*

I Soci.

ART. 3.

I Soci si distinguono in ordinari ed onorari; gli ordinari sono annuali o perpetui.

Il numero dei Soci ordinari è illimitato; quello dei Soci onorari è limitato a venti: dieci nazionali e dieci stranieri.

ART. 4.

L'ammissione dei soci ordinari spetta alla Direzione della Sezione a cui ne è fatta domanda.

Il socio annuale contrae colla ammissione l'obbligo di pagare un'annua quota fissata dal Regolamento della Sezione, alla quale è iscritto.

ART. 5.

Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di questa riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali suindicate dei Soci, o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente.

ART. 6.

È Socio perpetuo chi paga L. 300 all'atto dell'ammissione; la metà di questa somma è versata nella Cassa Centrale a norma del Regolamento Generale.

ART. 7.

I Soci onorari sono nominati dall'Assemblea dei Delegati, entro i limiti fissati dall'articolo 3, tra le persone che, per speciali benemerienze verso il Club o per l'*opera* coordinata allo scopo del medesimo, siansi rese degne di tale onoranza.

Il Socio onorario riceve un diploma speciale dal Presidente del Club e gode di tutti i diritti spettanti al Socio ordinario.

ART. 8.

I Soci hanno diritto :

- a) Alle pubblicazioni fatte dal Club dopo la loro ammissione ;
- b) Ad assistere alle Assemblee dei Delegati ;
- c) Ad intervenire alle Adunanze generali della Sezione, a cui sono ascritti, ed al Congresso annuo ;
- d) A frequentare i locali della Sede Centrale e di tutte le Sezioni del Club, ed a servirsi dei libri e degli strumenti di esse, uniformandosi ai relativi Regolamenti ;
- e) A fregiarsi del distintivo sociale ;
- f) A fregiare dello stemma sociale le proprie pubblicazioni alpine, quando ne sia concessa loro la facoltà dalla Direzione della propria Sezione.

I soci minorenni non hanno diritto di voto e non sono eleggibili alle cariche sociali.

ART. 9.

La Direzione di ogni Sezione, allo scadere del primo semestre di ogni anno, deve trasmettere l'elenco nominale dei soci debitori dell'annualità al Consiglio Direttivo del Club, il quale sospende *ad essi* l'invio delle pubblicazioni. *Il Consiglio, scaduto il primo semestre*, può sospendere l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione, la cui Direzione non avrà pagato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte e non avrà rappresentate le quote dei Soci debitori coi nomi dei medesimi.

La Direzione di ogni Sezione deve, in fine d'ogni anno, cancellare per l'anno successivo dal ruolo della Società i nomi dei Soci rimasti debitori della annualità scaduta, e trasmetterne l'elenco al Consiglio Direttivo del Club, il quale può sospendere per l'anno successivo l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione, la cui Direzione non avrà pagato nella Cassa Centrale l'importo delle quote dovute a saldo dell'annualità precedente e non abbia rappresentate le quote deficienti col nome dei Soci debitori.

ART. 10.

La qualità di Socio cessa :

- a) Per volontaria rinuncia presentata al Presidente della Sezione tre mesi prima della fine dell'anno ; questa rinuncia non ha effetto che per l'anno successivo a quello in cui è data ;
- b) Per morte : essa tronca l'obbligazione per l'anno successivo ;
- c) Per debito di una annualità scaduta ;
- d) Per cancellazione dal ruolo dei Soci, deliberata dalla Adunanza Generale della Sezione.

ART. 11.

Il Socio che desidera far passaggio da una Sezione del Club ad un'altra deve tre mesi prima della fine dell'anno, darne avviso al Presidente della Sezione che vuole abbandonare, e presentare contemporaneamente la sua domanda al Presidente della Sezione della quale desidera far parte.

Amministrazione sociale.

ART. 12.

Il Club Alpino Italiano, retto dal presente Statuto, è rappresentato dal Presidente ed è amministrato dal Consiglio Direttivo, giusta le deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati.

ART. 13.

Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni ; ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno nelle adunanze generali, tra i Soci del Club, un Delegato ogni 50 o frazione di 50 soci, regolarmente iscritti.

Un Delegato, *qualora* vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purché i detti voti non siano più di tre, compreso il suo. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

ART. 14.

L'Assemblea dei Delegati si riunisce *in via ordinaria* due volte all'anno, e straordinariamente tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo giudichi necessario, o ne sia presentata al Presidente domanda motivata e sottoscritta da un terzo dei Delegati.

ART. 15.

Nelle *riunioni* ordinarie dell'Assemblea si discutono i bilanci; si eleggono tra i Soci il Presidente, due Vice-Presidenti, dodici Consiglieri, ed i Revisori dei Conti: si delibera sulle proposte presentate dal Consiglio, dalle Direzioni delle Sezioni e dai Soci collettivamente in numero non minore di venti; si nominano i Presidenti e Soci onorari; si conferiscono gli attestati di onore alle persone benemerite dell'alpinismo: si provvede al buon andamento dell'Istituzione.

Le deliberazioni dell'Assemblea, per essere valide, debbono essere approvate dalla maggioranza assoluta dei votanti; *per la nomina* dei Presidenti e Soci onorari e *per il conferimento degli attestati d'onore*, debbono essere prese colla maggioranza dei due terzi.

Anche i Consiglieri non Delegati hanno voto deliberativo.

ART. 16.

Il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano è composto del Presidente, di due Vice-Presidenti e di dodici Consiglieri.

I suoi membri durano in ufficio 3 anni, e si rinnovano per un terzo ogni anno, con turno di scadenza separato fra i tre membri della Presidenza (il Presidente ed i due Vice-Presidenti) e fra i dodici Consiglieri, nei primi due anni per estrazione a sorte, nei successivi per regolare scadenza.

Essi sono rieleggibili.

ART. 17. (Invariato).

ART. 18.

Il Consiglio Direttivo del Club è incaricato dell'amministrazione generale della Società e delle pubblicazioni del Club, delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati, inviando loro almeno quindici giorni prima l'ordine del giorno, e comunicandolo in pari tempo alle Direzioni delle Sezioni per norma dei Soci; formula e presenta all'Assemblea dei Delegati le proposte che giudica utili ai progressi del Club; *ratifica* la costituzione delle nuove Sezioni; nomina gli impiegati stipendiati; pubblica ogni anno una relazione sull'andamento della Società.

Le deliberazioni del Consiglio sono prese a maggioranza assoluta di voti, qualunque sia il numero dei presenti; a parità di voti *prevale* quello del Presidente.

ART. 19.

Il Presidente del Club Alpino Italiano presiede l'Assemblea dei Delegati e le sedute del Consiglio; autentica i diplomi e gli attestati d'onore; firma i bilanci ed i mandati di pagamento.

ART. 20. (Invariato).

Le Sezioni.

ART. 21.

La costituzione di ogni Sezione del Club Alpino Italiano deve essere ratificata dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

La domanda deve essere sottoscritta da *almeno* cinquanta promotori e dichiarare la piena adesione alla Statuto del Club Alpino Italiano.

ART. 22.

Ogni Sezione, sotto l'osservanza dello Statuto, gode piena libertà per ciò che riguarda la sua amministrazione interna, ed è diretta da un proprio Regolamento e dalle deliberazioni dell'Adunanza generale dei Soci ad essa iscritti.

ART. 23.

Ogni Sezione è amministrata da una speciale Direzione, alla quale spetta l'esecuzione delle disposizioni dello Statuto e del Regolamento Generale.

Il Congresso.

ART. 24.

Ogni anno si terrà, presso una delle Sezioni, il Congresso del Club Alpino Italiano.

I voti formulati dal Congresso saranno dal Consiglio Direttivo presentati all'Assemblea dei Delegati.

Modificazioni dello Statuto.

ART. 25.

Qualunque modificazione allo Statuto dovrà essere deliberata dall'Assemblea dei Delegati, e non sarà adottata se non avrà ottenuta l'approvazione della maggioranza dei soci che abbiano votato mediante apposita scheda, inviata loro individualmente dal Presidente del Club, quando il numero dei votanti abbia raggiunto il quinto dei Soci iscritti nell'anno precedente, o l'approvazione dei due terzi dei votanti, quando il numero di questi risulta inferiore al quinto dei soci iscritti.

Attuazione dello Statuto.

ART. 26. (Invariato).

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Monza. — All'Assemblea Generale tenutasi il 29 maggio per la prima volta nei locali della nuova sede, i soci intervennero numerosi e appresero con viva soddisfazione dalla Relazione del Presidente rag. Casati, dell'incremento insperato di questa Sezione che, iniziata l'aprile del 1899 con 75 soci, ne conta oggi 215.

Il bilancio consuntivo pel 1899 fu approvato ad unanimità dall'Assemblea la quale, anzi, accettando l'ordine del giorno presentato dai Revisori signori rag. Citteris e rag. Schirelli, suonante lode alla Direzione, sanzionava egregiamente le risultanze soddisfacenti del bilancio stesso che chiudeva con un discreto avanzo finale, senza per altro che fosse trascurato l'incremento morale e materiale della Sezione.

I convenuti approvarono pure a pieni voti l'emissione fatta dalla Direzione delle obbligazioni raccolte fra i soci per l'ammobiliamento della Sede e le modalità dell'ammortamento parziale e appresero con compiacenza che, mercè la rinuncia fatta da buon numero di sottoscrittori al rimborso delle loro obbligazioni, la Sezione potrà fra qualche anno possedere un fondo, che per espressa volontà dei rinuncianti sarà devoluto interamente per opere alpine.

Sezione Ligure. — *Colonia alpina nell'Appennino Ligure.* — Per cura della Sezione si farà quest'anno un primo esperimento della cura alpestre su fanciulli poveri. La proposta, partita dal socio dott. Pittaluga, venne secondata dalla Direzione Sezionale, la quale votò un notevole contributo, che, aggiunto alle private oblazioni dei Soci, ha felicemente risolta la questione finanziaria.

La località scelta è Pietra Lavezzara 510 m. a 3 km. dal valico della Bocchetta 772 m. e la direzione della Colonia verrà assunta dal predetto dott. Pittaluga. A suo tempo daremo notizia del risultato di questo primo esperimento che tutto fa sperare soddisfacente.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

Biglietti a itinerario combinabile.

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non sono comprese le sovratasse stabilite dalla legge N. 101 del 29 Marzo 1900

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a itinerario combinabile, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi, specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno quattro persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamare A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti nei viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonché dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti COMBINATI, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovratassa per gli Istituti di Previdenza, le quali sono quindi riscalate in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

fra Torino e Genova via Asti — Alessandria-Mignanego (o Busalla)
Acqui-Ovada

fra Milano e Genova via Pavia-Voghera
Vigevano-Alessandria — Novi-Mignanego (o Busalla).

VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 108. — 1 cl. L. 11,10 — 2 cl. L. 8,10 — 3 cl. L. 5,65.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 128. — 1 cl. L. 12,90 — 2 cl. L. 9,30 — 3 cl. L. 6,40.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermagg., Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 181. — 1 cl. L. 17,60 — 2 cl. L. 12,50 — 3 cl. L. 8,40.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, VerCELLI, Novara, Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 201. — 1 cl. L. 19,80 — 2 cl. L. 14,25 — 3 cl. L. 9,50.

VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermagg. Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. Km. 212. — 1 cl. L. 20,80 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 10.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnole, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 271. — 1 cl. L. 26,90 — 2 cl. L. 18,60 — 3 cl. L. 12,45.

GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA

PREZZI DEI BIGLIETTI

(non compresa la Tassa di Bollo di cent. 5.)

a	da Torino P. N. corsa semplice			da Vercelli corsa semplice			da Novara corsa semplice			da Novara andata e ritorno			da Milano Centr. corsa semplice			da Milano Centr. andata e ritorno		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano	16.55	11.80	6.95	6.85	4.80	2.95	4.10	2.85	1.85	6.10	4.25	2.75	10.85	7.25	4.40	14.60	10.20	14.60
Orta Miasino	17.45	12.25	7.85	7.75	5.45	3.40	5.05	3.50	2.30	7.40	5.20	3.40	11.80	7.90	4.85	15.85	11.10	6.95
Omegna	18.45	12.95	7.80	8.5	6.15	3.85	6.05	4.20	2.75	8.90	6.25	4.05	12.25	8.60	5.30	17.20	12.05	7.55
Gravellona	19.25	13.50	8.15	9.55	6.70	4.20	6.85	4.75	3.10	10.10	7.10	4.60	13.05	9.15	5.65	18.25	12.80	8.05
Vogogna	21.05	14.80	8.95	11.35	8.00	5.00	8.65	6.05	3.90	12.55	8.85	5.70	14.85	10.45	6.45	—	—	—
Piedimulera	21.40	15.00	9.15	11.70	8.20	5.15	9.00	6.30	4.05	13.05	9.20	5.90	15.20	10.65	6.60	—	—	—
Villadossola	21.95	15.40	9.40	12.25	8.60	5.40	9.55	6.65	4.30	13.85	9.70	6.25	15.75	11.05	6.85	—	—	—
Domodossola	22.70	15.90	9.70	12.95	9.10	5.70	10.25	7.15	4.60	14.75	10.35	6.70	16.50	11.55	7.15	22.70	15.95	10.10
Brigue	33.75	31.95	26.80	—	—	—	26.80	23.25	20.70	—	—	—	32.55	27.60	23.25	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,05 - 2. classe, L. 35,65 - 3. classe, L. 27,95.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facilità a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

GITE A VARALLO SESIA

PREZZI DEI BIGLIETTI

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5). — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 0/0.

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a c.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
Corsa semplice	17.55	12.80	7.90	8.75	6.10	3.95	11.90	8.85	5.85	6.25	4.40	2.80
Andata e ritorno	25.25	16.40	10.10	11.55	6.80	4.20	17.55	12.30	7.70	9.25	6.50	4.25

Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 60	11 30	9 45	15 25	12 95	11 10	21 25	15 —	15 —	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto.

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sia nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2^a classe sono valevoli per la 1^a, e quelli di 3^a classe per la 2^a.

STAZIONI		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	
Busto Arsizio (1)	LAGO MAGGIORE tragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	—	5 —	3 50	
Gallarate (1)	—	4 50	3 —	
Legnano (1)	—	5 —	3 50	
Milano G.	9	6 50	4 —	
Novara (1)	13 60	9 90	6 10	
Torino P. N. (1)	—	5 —	3 50	
Torino P. S. (1)	Novara . . .	—	15 45	—
Vercelli)	—	14 95	—
			—	8 —	—
			—	—	—

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facilità di fermata in tre stazioni lacuali.

(*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Angera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra.